



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

N° 6

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

AMBITO 6

CARBONIA E ISOLE SULCITANE

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 19 GENNAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Iniziamo la conferenza numero 6, che riguarda l'ambito numero 6, Comuni di Calasetta, Carloforte, Gonnese, Portoscuso, Sant'Antioco e quindi l'amministrazione provinciale del Sulcis.

Nelle precedenti conferenze abbiamo affrontato alcuni aspetti che hanno coinvolto alcuni di questi comuni, con riguardo ad approfondimenti di carattere specifico circa l'insularità minore e lo stato dell'arte di quelle che sono le ricadute, al momento, che prevede il piano paesaggistico.

Riprendo brevemente, per inquadrare i lavori di oggi, quella che sostanzialmente è la metodologia che stiamo seguendo; subito dopo l'approvazione dello schema del piano, cioè della proposta del piano, stiamo provvedendo alla notifica a tutti i comuni per la pubblicazione prescritta dall'articolo 2 della Legge n°8 che ha modificato l'articolo 11 della 45, sulle procedure per la pubblicazione. In questi sessanta giorni di pubblicazione si deve svolgere la cosiddetta istruttoria pubblica, che è la procedura prevista dall'articolo 18 della Legge regionale 40 e che noi abbiamo inteso articolare in abbondanza rispetto alla previsione di legge, che avrebbe consentito di fare un'unica attività di consultazione e di informazione, mentre abbiamo inteso organizzare queste ventidue conferenze, che investono i ventisette ambiti di paesaggio che abbiamo individuato, proprio per poter entrare nello specifico, aprire un dialogo, fare sollevare le obiezioni, le perplessità, in maniera tale che le condizioni di praticabilità delle eventuali osservazioni e dei contributi che possono essere dati in questa fase siano più vantaggiosi complessivamente per la Regione, ma anche per i Comuni.

Scaduti questi sessanta giorni si potranno presentare per gli ulteriori trenta giorni le osservazioni da parte di chiunque, fermo restando che è sempre possibile per i partecipanti alle conferenze, sia in sede di conferenza sia immediatamente dopo, attraverso il responsabile del procedimento che è stato nominato, depositare delle memorie e delle integrazioni alle proprie osservazioni fatte in conferenze. Per cui, sostanzialmente, oggi prevediamo ragionevolmente di concludere intorno al 25 gennaio prossimo la fase di notifica a tutti i Comuni interessati e da quella data, cioè dalla data dell'ultimo deposito, decorrono complessivamente i termini cui vi ho accennato. Successivamente alla presentazione delle osservazioni la Giunta e le strutture dell'ufficio del piano valuteranno le osservazioni, le esamineranno dandone un esito che, in qualche modo, produrrà conseguentemente l'intervento di modifiche, integrazione e articolazione dello schema in piano che, come documento così compiuto, va all'approvazione della Giunta per l'adozione.

Il momento dell'adozione del piano rappresenta (questo è un punto importante) l'annullamento di tutta la disciplina differenziata che esisteva nella 8, vale a dire che dal momento dell'adozione scattano le misure di salvaguardia e

quindi, da quel momento in poi, tutti i Comuni, sia quelli dotati di PUC che quelli non dotati di PUC, devono in qualche modo tener conto delle misure di salvaguardia che sono previste nello stesso piano.

Adottato con l'atto di adozione la Giunta regionale trasmette alla Commissione consiliare competente il piano per il parere prescritto, la Commissione ha due mesi di tempo massimo per l'espressione del parere, pensiamo ragionevolmente di poterlo ridurre al minimo, poi vedremo anche attraverso quali iniziative che sono già in essere per accorciare i tempi ed entrare anche nel merito di consultazioni più approfondite con i componenti la Commissione e quindi, una volta che ci perverrà il parere della Commissione, la Giunta approva in via definitiva il piano e da quel momento in poi decorrono i tempi previsti nel Codice Urbani per l'adeguamento degli strumenti urbanistici, ma anche quelli che abbiamo previsto noi nella legge numero 8.

Detto questo vorrei che fosse considerata nella giusta valenza l'iniziativa che noi abbiamo preso, che è quella appunto di discutere; sono nate diverse polemiche, più sul metodo che sul merito in questo periodo, ma credo che nessuno abbia potuto lamentarsi di non aver avuto modo, luogo e tempo sufficiente per esprimere tutte le proprie considerazioni, posto il fatto che le considerazioni vanno orientate in questa sede, che è una sede tecnica operativa, alla valutazione di merito del lavoro fatto, perché sostanzialmente il tema che spesso si pone, "non condividiamo il piano paesaggistico" o "non accettiamo determinate logiche di nuova pianificazione", è un argomento di carattere politico che, a nostro giudizio, in questa fase è già superato, perché siamo in una fase operativa che è segnata dal percorso di legge, per cui queste sono legittime, ma vorremmo utilizzare questo tempo per quanto riguarda invece l'esame di merito.

All'inizio delle conferenze inquadro e cerco di spiegare un elemento che poi, alla fine, oggi magari non riusciamo a vederlo nella sua compiutezza, ma nei prossimi anni sarà l'elemento di più grande rilievo rispetto all'iniziativa del Governo regionale, che va nella direzione di cambiare completamente l'approccio culturale nella gestione del territorio. Dico questo perché fino ad oggi noi abbiamo operato tutti, tutti i livelli istituzionali hanno operato secondo una logica specifica, ad ogni porzione di terreno, corrispondente ad una determinazione zonizzazione, corrisponde un'altrettanta percentuale parametrica e volumetrica di trasformabilità e di intervento. Questo sillogismo, che è proprio della regola urbanistica, essendo l'unico elemento che governava, dal punto di vista legislativo, era quello che sostanzialmente ha reso, in questi ultimi anni, questa cultura di corrispondenza fra parametro e trasformazioni, salvo i vincoli imposti per legge dello Stato e le altre questioni che sono sempre intervenute.

Oltre questa, a diverso livello, con diversa tempistica, si sono succedute pianificazioni settoriali sul campo industriale, sul campo delle miniere e delle cave, sulle zone di interesse comunitario, sulle aree protette, insomma un coacervo di pianificazioni differenti, ognuna che andava nella direzione degli obiettivi della

missione che si poneva, ma fuori di un quadro omogeneo di raccordo. Il piano paesaggistico ha il compito di rimettere a sintesi tutte le pianificazioni settoriali e poiché la sua legittimazione è rinvenibile sostanzialmente e dipende dall'articolo 9 della Costituzione italiana, non da un'attività discrezionale della Regione sarda, ma dall'articolo 9 della Costituzione, dove è prescritta la tutela dei beni e del paesaggio, che si concreta nell'articolo 156 del Codice Urbani del 2004, che dà quattro anni di tempo, dall'entrata in vigore appunto del Codice Urbani che è del gennaio 2004 – è bene ricordarlo – quindi siamo già a due anni da quella data, abbiamo consumato il 50 per cento del tempo che la legge dà alle regioni, cioè quattro anni per adeguare per coloro che avevano i piani paesistici ai sensi della precedente norma statale, credo la 491, in vigore, ovvero quelli che non lo avevano, di predisporre i piani paesaggistici.

Quindi, chiarito questo aspetto, che dice esattamente che cosa sta facendo la Regione, ovvero che non si è svegliata una mattina impazzendo e ha deciso di fare questa cosa, ma ha solamente adempiuto ad un obbligo di legge che deriva specificatamente da norme scritte, il piano paesaggistico porta a sintesi, essendo quindi di fonte sovraordinata perché trae origine da una delega dello Stato alle Regioni ad operare questa pianificazione, ha un carattere sovraordinato, di fatto, rispetto a tutto il resto della pianificazione, sia settoriale che territoriale. Cosa vuole dire questo? Vuol dire che la regola urbanistica, che era l'unica regola, in assenza di pianificazione paesaggistica o comunque sovraordinata, che regolava i caratteri di trasformabilità del territorio, non può più essere la prima regola, cioè la regola che governa la trasformazione del territorio, ovvero sia le regole urbanistiche e le discipline settoriali non possono far altro che verificarsi costantemente, in termini anche di reciprocità, con il rispetto di quelle che sono le discipline sovraordinate e quindi paesaggistiche.

Questo elemento si legge chiaramente nel testo del Codice Urbani, quando nel Codice Urbani viene spiegato come si deve articolare il piano paesaggistico; non a caso viene detto: “Il piano paesaggistico deve individuare questi beni, definiti per legge; deve individuare, là dove le Regioni lo ritengano e lo valutino, ulteriori beni da sottoporre a vincolo”, perché ritenuti particolarmente suscettibili di tutela, poi dice: “Il piano paesaggistico si esplica attraverso definizioni, prescrizioni e direttive”, sostanzialmente. Non viene usata mai una parola che possa in nessun modo richiamare l'idea che il piano paesaggistico debba direttamente disciplinare una cosa specifica, salvo gli elementi vincolanti, salvo i beni in sé, definiti per legge e obbligatoriamente vincolati. Che significa questo? Significa che, come stiamo cercando di dire da molto tempo, la delega dello Stato alle Regioni rispetta i principi normativi, disciplinari e costituzionali, che assegna nel principio di sussidiarietà a diversi livelli delle istituzioni compiti precisi limitati al livello che le compete, cioè la Regione deve dare gli indirizzi generali, le Province devono coordinare meglio le attività territoriali di carattere dinamico, di trasformazione, con una visuale di vasta area, i Comuni devono fare le loro scelte, oggi, domani, come prima, ma con in più

l'obbligazione a verificare che le loro scelte, autonome come prima, libere come prima, nella loro iniziativa e nella loro progettualità, debbano essere verificate prioritariamente con la pianificazione paesaggistica per poterne verificare la compatibilità.

Questa è la nuova regola, pertanto la regola urbanistica, che crea questo sillogismo territorio – parametro per la sua trasformabilità, si riarticola, deve essere quindi fatto calare sul sistema locale, sulle scelte concrete, previa verifica che quel rapporto sia intanto perseguibile su quell'area, sia compatibile con i livelli paesaggistici definiti e che quindi possa esplicare la sua funzione. Diversamente non è la prima regola, può essere solo una regola applicativa. Questo spiega un'altra cosa, spiega che fino a quando non si può nascondere, sostanzialmente, che al di là di quello che diceva la 45, assegnava alle Regioni in uno stato diverso dell'articolazione costituzionale dei rapporti fra le amministrazioni locali, Regione e Province, oggi messe su un piano di equiordinazione (poi spiego come noi decliniamo questo principio istituzionale nella pratica della pianificazione), ma nella 45 era una gerarchia rigida che prevedeva che la Regione si dotasse dei piani paesaggistici, che poi sono stati caducati, ma che comunque nell'ultimo periodo non ci sono stati.

Cosa è successo, però, dopo che sono stati caducati i piani paesaggistici? Molti Comuni sono andati e si sono modificati il PUC, pentendosi di aver riconosciuto i valori di tutela e se li sono rimessi come pareva loro; questo è avvenuto, è un dato ineccepibile. Molti Comuni, saggiamente, hanno mantenuto nei propri strumenti quelle discipline. Altri non si sono neanche sognati di mettere in cantiere il PUC, perché proseguono con varianti ai piani di fabbricazione da trent'anni. Sto parlando di realtà diffuse, non singole, tipologie di comportamenti differenti, che registriamo in tutto il territorio regionale. In questo quadro lo spazio che competeva alla Regione, in mancanza dello strumento che la Regione doveva in qualche modo esercitare, è stato interamente occupato dai Comuni.

Domanda: ma si pensa davvero che quando si invoca l'autonomia dei Comuni ci si debba riferire a questo esito, che è un esito derivato e conseguente da una anomalia normativa che ha privato la Regione sarda dello strumento di pianificazione? Credo di no, credo che non sia questo; allora quando si parla di autonomia dei Comuni bisogna precisare che la Regione ricolloca negli spazi che gli assegna strettamente la legge la sua funzione e quindi non espropria nessuno, ma riprende, a termini di legge, lo spazio che la legge gli ha dato, lasciando ai Comuni gli spazi di autonomia che competono per legge ai Comuni. Quindi questa polemica la eliminiamo, è scomoda, è chiaro che è scomoda, è scomodissima, lo comprendo, ma direi che è il risultato, del quale non ci dobbiamo scandalizzare, della civiltà democratica, dove ognuno deve svolgere un compito. Non riconoscere questo significava in qualche modo dire che i Comuni, rispetto al governo del territorio, non è che avessero una autonomia, perché l'autonomia è un concetto relazionale, prevede che ci siano altri soggetti, perché uno è autonomo da qualcosa, da qualcuno, non in astratto, quindi prevede l'esistenza di altri soggetti. Se non fosse stato così si sarebbe

parlato di potestà, ma la legge non parla di potestà dei Comuni assoluta sul proprio territorio, tant'è che noi applichiamo il concetto dentro questa nuova configurazione ordinamentale del processo di pianificazione. Oggi però abbiamo la consapevolezza di vivere una stagione nella quale le riforme costituzionali del Titolo quinto collocano in maniera diversa fra loro le istituzioni locali, perché è stato introdotto il principio di equiordinazione che si accompagna al principio di leale collaborazione tra le diverse istituzioni.

Così come la Regione rinuncia ad intervenire oltre la misura che possa interferire nelle scelte strategiche di ogni Comune, è anche vero che i Comuni devono trovare una interrelazione con la Regione in un atteggiamento di leale collaborazione, perché la leale collaborazione non è un atteggiamento a senso unico, la leale collaborazione è un principio che si esplica in doppio senso; quindi automaticamente ne discende il fatto che noi abbiamo introdotto nella pianificazione del territorio regionale il principio della cosiddetta copianificazione. Copianificazione significa che ognuno per legge ha dei compiti, su alcune cose che incidono le competenze di tutti si interviene con una logica di corresponsabilità, che non significa che la Regione priva i Comuni dell'iniziativa o della decisione o della scelta, quella rimane ai Comuni, ma la Regione vuole partecipare alla decisione. Come vi partecipa? Nell'ambito della sua competenza, cioè quella di andare a verificare, nel momento in cui si esplica la scelta, se quella scelta è rispettosa, conforme, armonizzata al contesto del panorama di tutela che il piano paesaggistico, che è una sua competenza, ha posto. Tutto qua; dopo di che tutto si esplica allo stesso modo.

C'è un'altra piccola differenza, la cancellazione della pianificazione paesaggistica in Sardegna ha corrisposto ad una degenerazione operativa del concetto della pianificazione comunale, cioè quando si parla di piano urbanistico comunale questo non significa piano territoriale, significa piano dell'urbano, cioè pianificazione dell'ambito urbano, della città, del paese, della comunità, perché questo è il significato proprio, mentre invece è andato assumendo il significato della pianificazione dell'intero territorio. Questo non è nelle cose, diversamente non esisterebbe la pianificazione paesaggistica. Cosa succede? Succede che con l'introduzione del piano paesaggistico il piano urbanistico comunale ridiventa, sostanzialmente, un po' di più piano dell'urbano, posto il fatto che la pianificazione territoriale in larga misura è già quella che ha fatto il piano paesaggistico, rilevando lo stato del territorio.

Come lo rileva? Lo rileva attraverso la costruzione, intanto di 27 ambiti omogenei, che sono omogenei né per limiti amministrativi né per livelli di affezione culturale o professionale da parte di chicchessia, ma attraverso la rilevazione delle cosiddette componenti del paesaggio, che sono elementi contenuti anche questi nel Codice Urbani, che è un navigatore dentro la procedura della pianificazione paesistica, che ci dice come dobbiamo operare per arrivare. Tenete presente che la Regione sarda, come tutte le regioni, prima fra tutte perché le altre regioni non lo

stanno facendo ancora, noi siamo i primi in Italia, siamo sotto il controllo del Ministero, perché è un'attività che, essendo delegata, nel suo svolgersi deve avere dei momenti di relazione con chi ti ha dato la delega, per verificare se ci sono i rispetti complessivi di tutte queste metodiche. Quindi, se anche ci fosse un abuso, sarebbe un eccesso di potere, sarebbe rilevato, sarebbe ricondotto a regime.

Quindi che cosa accade? Accade che i perimetri urbani sono i PUC, la pianificazione paesaggistica, in 27 ambiti omogenei per sommatorie di componenti di paesaggio rilevate prevalenti su quel territorio, assegnerà ad ogni parte di territorio, per la maggiore incidenza di alcune componenti su altre, quattro possibili livelli di qualità paesaggistica, mentre i vecchi piani paesistici definivano grosso modo nove zonizzazioni; anche lì la fantasia di allora portò a fare dei piani paesistici grosso modo sullo schema logico dei piani urbanistici. Zonizzazione, noi invece parliamo di livelli di qualità, cioè la maggiore incidenza di determinate componenti del paesaggio, che sono indicate e dettagliate, che ulteriormente dettaglieremo da qui all'adozione, definiscono una qualità piuttosto che un'altra, si dividono in quattro livelli di qualità che a loro volta partono da un livello sostanzialmente di conservazione, pressoché integrale o di gestione e fruizione dei beni che vi insistono, e arrivano gradualmente ai livelli di ristrutturazione, di interventi parziali e anche aree nelle quali non rilevano grandi valori paesaggistici da dover limitarne l'uso e la trasformazione. Quindi, il territorio sostanzialmente si gradua in quattro livelli.

Ovviamente questo comporterà che una volta definita la qualità paesaggistica la disciplina urbanistica, con i suoi collegati, voi sapete che questo elemento nella attuale disciplina urbanistica è regolato dal Decreto Floris, cioè un decreto che individua i parametri che traducono la zonizzazione in capacità di trasformazione, nel nostro caso, una volta approvato il piano paesaggistico, ci saranno quelle strumentazioni di decreti che in qualche modo adegueranno i parametri questa volta ai livelli di qualità paesaggistica che verranno rilevati, determinando anche lì: questa è la qualità, questa è la possibilità di fare, oltre alle specifiche attività che sono già compendiate nelle norme tecniche di attuazione che trovano già lì un inquadramento non parametrico ma disciplinare in generale per come essere attuate.

Questa è sostanzialmente la novità. Come opereranno i Comuni? I Comuni opereranno come hanno fatto fino ad ora nella predisposizione dei propri PUC, prendendo a riferimento il loro perimetro urbano, programmando, facendo la proposta di PUC, i Comuni costieri devono allegare al PUC il piano di utilizzo dei litorali perché dobbiamo verificare perché anche quello è un elemento di pianificazione, sennò ognuno aspetta quando gli fa comodo l'uso del proprio litorale, mentre invece ci sarà una disciplina che regola anche questa fase e dentro il PUC c'è anche la disciplina di utilizzo per fini turistico-ricreativi anche delle coste sabbiose.

Per la parte extraurbana, invece l'iniziativa è sempre in capo ai Comuni, si opera però attraverso un altro strumento che è lo strumento del piano attuativo a regia regionale, cioè l'iniziativa dei Comuni è quella di proporre un piano attuativo, sia esso di nuova residenzialità turistica, sia di costruzione di aree di particolari

finalità artigianali e sportive. I Comuni nel proporre questo devono preventivamente verificare che la localizzazione di questo piano attuativo sia coerente con la rilevazione della qualità paesaggistica che ne deriva dal piano e quindi proporlo. Segue una fase istruttoria nell'ufficio del piano che verificherà tutto un insieme di cose, compresi tutti gli elementi di carattere anche socioeconomico del piano generale della Regione e il piano per lo sviluppo turistico sostenibile stanno predisponendo, in quella sede verranno acquisite tutte le valutazioni multidisciplinari dei diversi soggetti abilitati ad esprimere il nullaosta, le autorizzazioni e altro vengono acquisite in sede di istruttoria e quindi devono essere rese e poi se anche materialmente poi il foglio parte dopo, però sono acquisite in fase istruttoria e quindi in un'unica soluzione vengono acquisite tutte le autorizzazioni, che è un elemento di forte semplificazione, essendo stato questo per anni la causa di lungaggini, di inattuazioni, di pareri discordi, cioè la stessa Amministrazione in diverse sue parti poteva esprimere un parere piuttosto che un altro senza che ci fosse una correlazione, un confronto di merito o un chiarimento sulle modalità di espressione del parere. A quel punto l'istruttoria va in sede di conferenza unificata, che è un organismo permanente che ha la funzione di rappresentare i soggetti della copianificazione in una unica sede che tra l'altro sono gli unici soggetti che hanno il diritto di voto, Regione, Provincia e Comuni interessati che si confrontano sull'esito dell'istruttoria dell'ufficio del piano e con i pareri acquisiti deliberano l'approvazione o meno del piano attuativo. Questa procedura rende di fatto applicabile sul territorio quel tipo di trasformazione. Questo è il principio della copianificazione, cioè ognuno per la sua parte si rende corresponsabile della trasformazione del territorio. C'è un aspetto importante che non accadrà più, non accadrà più com'è accaduto fino a oggi che la Regione ignorasse come il proprio territorio veniva inciso, perchè prima bastava che un imprenditore turistico si rivolgesse al Comune, si stabilivano le ragioni urbanistiche e si costruiva, al massimo lo sapeva il Consiglio comunale e la propria comunità, oggi quel tipo di intervento sul territorio è portato a conoscenza dell'opinione pubblica ed è un elemento di dominio pubblico e quindi sottoposto a un regime di trasparenza e di controllo che consentirà nella nostra Regione di usare lo stesso metro e lo stesso parametro di applicazione in tutte le parti della Sardegna senza che ci siano privilegi, sotterfugi e favoritismi, e quindi opportunità di sviluppo da qualche parte e di non sviluppo da altre parti. Questa procedura rende trasparente il governo del territorio e, secondo me, corresponsabilizza tutti i soggetti dai Comuni alle Province, alla Regione e degli uffici regionali, in maniera più puntuale.

Questo è lo schema; è ovvio che c'è un cambiamento culturale dentro questo provvedimento, è indubbio, ma il cambiamento culturale non è l'esigenza di dire: "Ora si fa così" per il gusto che si fa così, non è questo il punto, il punto è che stiamo dando corso ad una disciplina, l'abbiamo articolata, non a caso abbiamo approvato lo schema di disegno di legge della nuova legge urbanistica perchè la 45 aveva una ispirazione diversa ovviamente e quindi non può dare gli strumenti necessari per rendere attuativo il piano paesaggistico, quindi abbiamo proposto una nuova legge urbanistica che supera la concezione della 45, introduce degli elementi nuovi e degli

strumenti nuovi nella Regione perchè questo piano paesaggistico, attraverso questi principi e questa interrelazione tra le istituzioni, possa trovare una applicazione. Io sono convinto che ci sono degli elementi di fortissima innovazione anche dal punto di vista procedurale, sui tempi, sulle certezze, sulla trasparenza, senza incidere minimamente sulla capacità di iniziativa e di proposta, è chiaro che forzature del tipo di incidere su territori che hanno valenza naturalistica particolare non possono più sussistere, e non possono più sussistere in Gallura come in Ogliastra e come nel Sulcis, da nessuna parte, perchè il piano paesaggistico ha questa funzione: rilevare – uguali per tutti – quei valori paesaggistici che devono essere tutelati e che quindi mettono i Comuni in una condizione un po' meno burocratica nell'approccio, un po' più logica. Non a caso noi istituivamo con la legge urbanistica, istituzionalizziamo l'ufficio del piano regionale che è un luogo multidisciplinare dove si addenseranno una pluralità di competenze, ma che è anche un luogo di consulenza e di interfaccia delle strutture comunali, delle Amministrazioni comunali per consentire che nel tempo questa dinamica nuova possa essere applicata. Mi rendo conto che un po' tutto questo incide su alcune abitudini, su alcune incrostazioni, cioè è ovvio che di fronte a questa metodica non esisteranno più i guru della pianificazione territoriale, i grandi nomi che vanno in tutti i Comuni a fare megapiani, servono poco, servono dei buoni interpretatori dal piano paesaggistico, gente che abbia la capacità di argomentare nella rilevazione territoriale e di avere anche soluzioni dal punto di vista architettonico-urbanistico che siano avanzate, il più avanzate possibile rispetto a quello che già noi in qualche modo indichiamo e che il Codice Urbani ci prescrive, non a caso si parla di colori delle facciate, di cartellonistica nelle zone di tutela, ne parla il Codice Urbani e non ne parliamo noi, ci dice già dove dobbiamo orientare questo; ci saranno delle modificazioni sostanziali.

Io credo, fermo restando che il piano paesaggistico comporta una forte responsabilizzazione dei Comuni e non una sottrazione di autonomia, è anche vero che la presenza di una pianificazione territoriale per definizione qualunque, comporta un limite alla fantasia progettuale, cioè l'idea che cammina, che ha camminato, che ovunque, in qualunque modo, con alcuni aggiramenti di norma, cosa che ci ha fatto bocciare i piani paesaggistici tra l'altro, si possa fare sviluppo turistico, si possano fare i villaggi, non c'è più. Non c'è più perchè forse è bene che non ci sia perchè chi pensa ancora, tra l'altro, è legittimo che lo faccia, però è legittimo che io faccia le mie osservazioni alla luce di un inquadramento della problematica che abbiamo approfondito molto in questo anno. Chi pensa che il futuro è il benessere della propria comunità sia quello di posizionare i villaggi turistici come si è fatto fino ad oggi, secondo me deve farsi un buon esame di coscienza per vedere se all'altezza del suo compito in questo momento e in questa cultura moderna della trasformazione territoriale che è cambiata dal 2000 in campo internazionale, l'Italia ha recepito con il Codice Urbani, questo cambiamento. Tra l'altro, la crisi del settore turistico è imputabile alla verifica di una non competitività di quel modello turistico nello scenario internazionale mondiale perchè quell'offerta turistica ce la danno mille altri paesi dell'area mediterranea a costi molto inferiori che non reggono, e quindi noi

dobbiamo trovare un modello diverso che non abbia uguali nel panorama del confronto della domanda, dell'offerta turistica, è in grado di produrre reddito e di essere esclusiva. Questo è quello che dobbiamo fare e credo che il piano ci dia tutti gli elementi per costruirla.

D'altra parte sia significativa per tutti; quaranta anni fa chi inventò il modello turistico innovativo in Sardegna lo sappiamo tutti, è una persona che ha avuto quell'intuito, beh, quella persona, quell'entourage, quel gruppo oggi è il primo che esprime - rispetto a questo lavoro - un giudizio fortemente positivo accompagnando all'idea di voler essere ancora una volta come quaranta anni fa il pioniere di una reinterpretazione del sistema turistico che ha capito che non funzionerà più, e chi meglio di loro che misura gli interventi con la capacità di investimento e di rischio con un panorama e una visione mondiale dei fenomeni turistici, può essere più credibile in questo momento? Sono stati loro che ci dicono: "Noi vogliamo essere come quaranta anni fa i pionieri della nuova interpretazione della valutazione paesaggistica anche in Sardegna dimettendo, perché quaranta anni fa l'idea era la recinzione del villaggio turistico, la sua esclusività perché il turista non aveva nessuna voglia di relazionarsi con la popolazione che vi abitava, però noi oggi stiamo continuando a vedere ipotesi di questo genere, invece oggi il turismo è un turismo che ha una varietà di esigenze diverse e soprattutto il turista vuole stare con la popolazione, con chi vive il territorio, vuole vivere la dimensione dell'identità, delle tradizioni, della cultura storico - agroalimentare, quello che vi pare, forse dobbiamo diminuire la presenza di gruppi di cabaret romani che allietano le serate dei nostri turisti e far lavorare i nostri ricercatori storici, i nostri cultori della tradizione, probabilmente, è un'idea, ma forse le cose cambieranno. Secondo me vince chi sta nella scommessa, chi si attesta nella difesa del passato, probabilmente si espone di più a sorprese che potrebbero non essere gradevoli, per cui io credo che con questo atteggiamento che da parte nostra è di grande umiltà; in questa fase noi siamo disponibili a accogliere critiche, osservazioni, valutazioni, riorientamenti, imperfezioni che ci possono essere, siamo consapevoli che un lavoro immane come quello che abbiamo fatto in un anno può produrre delle distorsioni, delle imprecisioni, da qui all'approvazione definitiva saremo sempre disponibili con i nostri uffici, con i nostri dirigenti e responsabili di ogni singolo settore a approfondire con i Comuni e con gli operatori tecnici ogni elemento che possa rendere migliore questo piano, ma è importante che non si sottovaluti che c'è un'impostazione diversa, è un'impostazione di futuro, non è di retroguardia, non a caso siamo la prima Regione in Italia che ha fatto questo passo, studiosi di un certo livello cominciano a parlare dell'esperienza Sardegna in maniera avanzata perché non ci siamo piegati esclusivamente a rispettare la legge ma abbiamo cercato di introdurre innovazioni anche nella disciplina, questo ci deve servire da stimolo per fare meglio e di più e io credo che sia stato anche logico che questa Isola in mezzo al Mediterraneo che tutti hanno sempre ripetuto per anni come la più grande risorsa strategica etc. etc. etc., lo diventi realmente, intanto nell'aspetto, perché quando noi attendiamo una persona distinta e particolare a cena nella nostra casa, ce la

immaginiamo nel migliore modo possibile, se apriamo la porta e vediamo uno straccione proviamo delusione e quindi cominciamo a allestire una configurazione che sia alla pari di quello che fino a oggi abbiamo dato. Il piano paesaggistico dà una dimensione, un'autorevolezza e un abbellimento alla presentazione e all'opportunità che ha la Sardegna di scommettere in questo futuro.

Io mi fermerei qua, vi chiedo scusa se sono stato un po' lungo, più solito. Adesso l'Ingegnere Biggio inquadra nello specifico tutti gli elementi cartografici e di progetto che riguardano questo ambito per dare elementi di maggiore puntualità. Dopodiché apriamo il dibattito.

GIUSEPPE BIGGIO

- Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica Territoriale e della Vigilanza Edilizia -

- Responsabile del Procedimento -

Per coloro che non hanno partecipato alle precedenti conferenze, una piccola indicazione di carattere logistico: nei due schermi che vedete, in quello alla vostra sinistra adesso verranno proiettate delle immagini di tipo statico che serviranno per seguire meglio la relazione; successivamente, nella fase del dibattito verranno proiettate con la sovrapposizione delle ortofotocarte e verranno proiettati gli strumenti urbanistici generali dei vostri Comuni. Nello schermo alla vostra destra invece verranno proiettate delle immagini dinamiche, dei filmati o delle immagini come questa che sono tratte dal piano paesaggistico, che sono immagini interattive, possono essere interrogate in qualunque punto e ad esse sono correlati degli attributi che relazionano le parti geometriche e qui vedremo per gli ambiti extraurbani scale diverse di gradazioni di verde che indicano i vari livelli di naturalità, mentre per le aree urbane abbiamo delle scale sui rossi che non sono i piani urbanistici comunali, non rappresentano quindi la loro zonizzazione, ma sono soltanto una lettura della stratificazione storica dell'evoluzione dell'urbano. Fatta questa precisazione adesso illustrerò molto brevemente quella che è la struttura dell'ambito di paesaggio, diciamo, i valori principali, gli elementi di criticità e quindi gli indirizzi che il piano paesaggistico fornisce.

AMBITO DI PAESAGGIO 6

a) Struttura

(fig. 1) L'ambito di paesaggio è definito dal "mare interno" formato dal sistema insulare del Sulcis, che comprende le Isole di Sant'Antioco e di San Pietro, e

dalla fascia costiera antistante che si estende a nord dell'istmo di Sant'Antioco, fino alla tonnara di Portopaglia, oltre il promontorio di Capo Altano.

(fig. 2) Il sistema della costa alta e delle falesie di Capo Altano, Guroneddu e Portopaglia, è caratterizzato da un'intensa dinamica evolutiva attraverso processi gravitativi e di erosione dei versanti.

(fig. 3) I panorami vulcanici di Crobettana, di Seruci e di Nuraxi Figus costituiscono l'elemento portante dell'area settentrionale dell'Ambito, che prosegue con l'appendice del sistema dei rilievi del Monte Sirai e Monte Ulmus, rappresentati da affioramenti rocciosi di origine vulcanica.

(fig. 4) Carbonia ed il suo bacino minerario, interessato storicamente dalla coltivazione del carbone, ha sempre rappresentato un riferimento economico di rilievo.

(fig. 5) Il sistema lagunare di Boi Cerbus è un'area di elevato interesse naturalistico, area SIC proposta ed utilizzata per attività di allevamento ittico e pesca. Essa è delimitata dal mare aperto dal sistema sabbioso della freccia litoranea di Punta s'Aliga, caratterizzata da un elevato grado di morfo-dinamicità.

(fig. 6) Caratteristiche molto simili, ma con una spiccata tendenza evolutiva verso condizioni lagunari, si possono riscontrare nell'insenatura marino-litorale racchiusa tra la costa di Sant'Antioco e quella sulcitana.

Il paesaggio agricolo è legato alle coltivazioni di tipo estensivo e a quelle zootecniche, e se l'isola di San Pietro **(fig. 7)** è caratterizzata da una copertura vegetale a gariga, con formazioni a Pino d'Aleppo ed endemismi floristici, l'isola di Sant'Antioco è particolarmente legata alla tradizionale coltura della vite, **(fig. 8)** prevalentemente orientata su antichi vitigni direttamente sulla sabbia, che è stata per lungo tempo elemento connotativo del paesaggio isolano.

b) Caratteri

Nel suo complesso l'ambito è caratterizzato da una sequenza moderna di centri di fondazione e **(fig. 9)** da un ricchissimo insediamento antico.

La diffusione di necropoli a domus de Janas e di stanziamenti nuragici, definisce un ampio quadro di occupazione del territorio sia in fase prenuragica che in fase nuragica, come **(fig. 10)** la fortezza fenicia di Monte Sirai e la città di Sulci, **(fig. 11)** che in seguito divenne celebre città punica, poi romana e quindi bizantina.

Alla fine del medioevo il territorio è stato profondamente spopolato, e in conseguenza di ciò, in età moderna, è stato oggetto di un susseguirsi di nuovi grandi progetti fondativi prima, e debolmente in età spagnola con Portoscuso, **(fig. 12)** annucleatosi attorno alla tonnara, poi, con l'impulso del riformismo sabauda, furono fondate Carloforte, Calasetta e Gonnese. Infine, sotto la spinta del progetto **(fig. 13)** **(fig. 14)** **(fig. 15)** del carbone autarchico vennero erette Carbonia, Bacu Abis e Cortoghiana.

(fig. 16) Risulta particolarmente interessante, dal punto di vista storico, ricordare che tra il '500 ed il '700 l'isola di Carloforte, allora denominata "Isola degli Sparvieri", era uno dei quattro luoghi mediterranei dell'**Apostasia**.

Infatti, assieme a Cipro, Malta e Tabarca, costituiva una sorta di "zona franca" dove era possibile cambiare fede religiosa da cristiana a musulmana e viceversa. Tale evento dava diritto ad una sorta di lasciapassare, estremamente utile per quei tempi per chi si inoltrava nelle rotte mediterranee, certamente non prive di pericoli.

Il settore centrale della fascia costiera è interessato dalle infrastrutture industriali **(fig. 17)** e dallo scalo portuale di Portovesme, che vede la compresenza di funzioni industriali e commerciali con l'esercizio dei servizi di trasporto passeggeri verso lo scalo di Carloforte.

Le infrastrutture del polo produttivo del Nucleo Industriale del Sulcis-Iglesiente, dello scalo portuale di Portovesme e la **discarica di fanghi rossi (fig. 18)** degli impianti metallurgici nell'ambito del sistema litoraneo di Portoscuso, costituiscono il più importante detrattore ambientale di quest'area.

La presenza della zona Industriale, ha determinato spesso **usi conflittuali** delle risorse territoriali, che non sempre sono state valutate secondo la gamma completa delle loro reali potenzialità.

(fig. 19) Questa zona è classificata come AREA AD ELEVATO RISCHIO DI CRISI AMBIENTALE, per la quale sono in corso azioni diverse previste nel Piano di Disinquinamento del Sulcis – Iglesias.

(fig. 20) Il dualismo insulare di Sant'Antioco e San Pietro definisce lo spazio marino costiero, caratterizzato dal sistema delle infrastrutture portuali che presidiano l'ambito, e ne rappresenta l'elemento di identità e di relazione del complesso sistema di risorse storiche, insediative ed ambientali.

(fig. 21) Permangono testimonianze di insediamenti e infrastrutture connesse alla pratica tradizionale della pesca, quali ad esempio il patrimonio storico-architettonico delle tonnare dismesse di Carloforte, Calasetta, Portoscuso e Portopaglia, in quanto complesso di manufatti di "archeologia industriale" legato alla pesca ed alla "cultura del tonno", che costituisce un riferimento significativo per l'identità dell'ambito insulare quale ulteriore rete di presidio dell'ambito costiero.

Questo ambito di paesaggio è uno dei pochi che in Sardegna vedono coesistere i centri accorpati con l'edificato diffuso, secondo due modalità distinte:

1. **(fig. 22)** Una prima forma interessa vaste aree costiere ed interne delle isole maggiori, (le cosiddette baracche carlofortine) e nasce come proiezione nel territorio delle comunità urbane esistenti; connessa storicamente agli usi rurali tradizionali, è attualmente oggetto di riconversione per l'offerta di servizi turistico-ricettivi.

2. **(fig. 23)** Una seconda forma, presente nei territori a cavallo tra il Sulcis e il Cixerri, è quella dei medaus (che tra l'altro nel piano paesaggistico sono individuati camere beni di interesse storico culturale) nuclei insediativi a base familiare che costituiscono la prima modalità di ricolonizzazione degli spazi vuoti, che precede l'insediamento minerario.

La rete insediativa dei furriadroxius agricoli e dei medaus pastorali, con i raccordi stradali e la partizione fondiaria ad essi relativi, costituisce un sistema del paesaggio storico insediativo e rappresenta un elemento di permanenza delle consolidate pratiche tradizionali, legate all'agricoltura di questo ambito territoriale.

Particolarmente rilevante è la via romana "Ad Tibula – Sulci", che partendo da Torres e passando per Tharros, Grugua e Buggerru, arriva a Sirai e da qui si dirama per Cagliari e Sulci.

Caratterizza il paesaggio dell'ambito la concentrazione di testimonianze storiche **(fig. 24)** nell'area della fortezza fenicio-punica di Monte Sirai, delle testimonianze archeologiche di Sulci e del villaggio nuragico di Seruci, dove, ai notevoli beni archeologici, si affiancano le strutture di archeologia industriale della miniera omonima.

(fig. 25) Il sistema delle infrastrutture minerarie del carbone e dei depositi di sterili, che modellano il paesaggio della terraferma, rappresenta un patrimonio rilevante dell'archeologia industriale dell'isola ed un sistema fortemente connesso ai nuclei urbani di fondazione.

(fig. 26) La popolazione di Calasetta, di origini genovesi-tabarchine come la prospiciente Carloforte, fu integrata fin dalle origini, risalenti alla seconda metà del '700, con genti piemontesi, di cui rimangono tracce pregnanti nella stessa impostazione urbanistica a castrò romano.

Vediamo adesso una brevi sintesi dei valori che sono stati rilevati:

(fig. 27) Consistenza delle risorse ambientali, individuata dalle aree ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica, dal sistema delle coste alte e rocciose e dal sistema delle isole minori di San Pietro e Sant'Antioco.

(fig. 28) I compendi lagunari di importanza ecologica, di interesse per l'acquacoltura e produttivo salinifero.

(fig. 29) Il paesaggio dei settori minerari di elevato interesse ambientale e storico-culturale.

(fig. 30) Il sistema urbano e dei nuclei minerari di fondazione, di Carbonia, Bacu Abis e Cortoghiana.

L'edificato diffuso dei *furriadroxius* e dei *medaus* che caratterizzano il paesaggio agrario del territorio del Sulcis.

(fig. 31) Il villaggio nuragico di Seruci sui tavolati vulcanici di Nuraxi Figus.

Le emergenze morfologiche e storico-culturali, fondamentale presidio urbano dell'antichità, di Sant'Antioco – Sulci e di Monte Sirai.

(fig. 32) Il sistema insediativo costiero dei centri urbani di fondazione di Carloforte, Calasetta, Sant'Antioco e Portoscuso e delle infrastrutture portuali che presidiano il settore costiero.

L'edificato diffuso tradizionale delle aree interne delle isole maggiori, quali le baracche carlofortine.

(fig. 33) La rete dei presidi costieri delle tonnare e delle torri costiere a loro difesa.

(fig. 34) Presenza di specie botaniche di pregio, come ginepri, palme nane, pino d'Aleppo ed altre.

Tra le criticità riscontriamo invece:

(fig. 35) Una compromissione ambientale derivante dalle attività del Polo Industriale di Portovesme. La presenza del Polo Industriale di Portovesme costituisce una permanenza del territorio costiero che ha determinato spesso usi conflittuali **(fig. 36)** delle risorse in rapporto alla naturale evoluzione degli ecosistemi, che si sono manifestati con interventi invasivi di bonifica idraulica, di canalizzazioni importanti e scarico di reflui, di intensi emungimenti delle falde, di stoccaggio e messa a dimora di scorie industriali, non sempre adottando tecniche appropriate al contesto geomorfologico e ambientale.

(fig. 37) Degrado ambientale dovuto all'impatto delle attività minerarie dismesse, con fenomeni di subsidenza dei suoli, alterazione dell'idrodinamica delle falde acquifere e diffusione di discariche della pregressa attività estrattiva.

(fig. 38) Degrado della copertura pedologica e vegetale dei sistemi montani, per continui e ripetuti fenomeni di incendio.

Dissesto idrogeologico del reticolo idrografico e dei versanti.

Degrado ecologico dei principali sistemi fluviali, delle zone umide costiere e dei sistemi sabbiosi litoranei.

(fig. 39) Tendenza alla dispersione e alla diffusione dell'insediamento turistico-residenziale attorno ai centri urbani costieri, con fenomeni di compromissione del paesaggio agrario e del patrimonio insediativo diffuso tradizionale, interessato da processi di riconversione ad uso turistico ricettivo, spesso incoerente con i caratteri insediativi e paesaggistici tradizionali.

Degrado del patrimonio insediativo rurale dei medaus e dei furriadroxius, dovuto a fenomeni di abbandono, di sovrautilizzo o a fenomeni di riconversione d'uso raramente coerenti con i caratteri insediativi e paesaggistici originari.

Gli indirizzi principali che sono stati rilevati per quest'ambito li possiamo così sintetizzare:

(fig. 40) 1. Riquilibrare il sistema insediativo delle attività costiere di Carloforte, Calasetta, Sant'Antioco e Portoscuso, conservando il carattere compatto dell'insediamento sullo sfondo del paesaggio naturale, in un'ottica di contenimento della tendenza alla diffusione turistica e residenziale.

2. Riquilibrare le infrastrutture e i servizi portuali di Carloforte, Calasetta, Sant'Antioco e Portoscuso, che presidiano il mare interno, in una prospettiva di rafforzamento della rete di comunicazione fra gli scali marittimi e il territorio interno di riferimento, anche attraverso la riqualificazione delle infrastrutture legate alla mobilità.

3. Conservare e riqualificare il sistema di manufatti di archeologia industriale delle tonnare, costitutiva per l'identità economica, sociale e culturale dell'Ambito insulare del Sulcis.

4. Riquilibrare il paesaggio costiero del mare interno tra l'arcipelago e la terraferma, riequilibrando il rapporto tra attività industriali, attività della pesca tradizionale e fruizione turistica, in una prospettiva di conservazione e gestione integrata dell'ambito, anche in riferimento all'Area marina di riferimento dell'isola di San Pietro.

5. Riquilibrare la città di Carbonia e il sistema dei nuclei minerari di fondazione di Bacu Abis e Cortoghiana, la cui identità, espressione del razionalismo architettonico, costituisce un modello dei paesaggi regionali dell'innovazione urbana.

6. Riqualificare il sistema delle infrastrutture minerarie del carbone e dei depositi di sterili che modellano il paesaggio della terraferma, connesso al sistema dei nuclei di fondazione, che rappresenta un patrimonio rilevante dell'archeologia industriale dell'isola, prevedendo azioni di gestione e monitoraggio dei processi di subsidenza e d'instabilità dei terreni dovuti alle attività minerarie dismesse.

8. Conservare il paesaggio agrario insulare, costituito da forme di residenza diffusa storicamente consolidata, per la quale l'eventuale riconversione verso l'ospitalità turistica deve essere attentamente progettata, coerentemente con i caratteri insediativi e paesaggistici tradizionali, adottando contestualmente misure di conservazione del paesaggio agrario nelle sue componenti più rilevanti (semplicità dei volumi, predominanza del colore bianco calce, recinzioni tradizionali con paletti trachitici e incannucciati o siepi, ecc.).

13. Recuperare le tipologie architettoniche della tradizione locale e tabarchina, con riferimento all'integrazione dei percorsi pedonali con la rete stradale, alla pluralità degli accessi alle abitazioni, ai tipi di copertura, ai rapporti tra pieni e vuoti nelle aperture, anche in considerazione del forte irraggiamento solare dei mesi estivi.

9. Recuperare la trama degli insediamenti diffusi tradizionali dei "medaus e furriadroxius", conservando il rapporto con il territorio agricolo e adottando misure di conservazione del paesaggio agrario, ricorrendo anche all'integrazione di servizi per l'ospitalità e la ricettività diffusa.

11. Riequilibrare **progressivamente** il rapporto tra la presenza industriale del polo di Portovesme, l'insediamento urbano, la fruizione turistica, le attività agricole e la pesca marina e lagunare dell'Ambito, riducendo i problemi di interferenza delle attività industriali con il sistema ambientale circostante.

12. Riqualificare le aree del degrado industriale, selezionando **ambiti prioritari di intervento**, su cui attivare un progressivo processo di disinquinamento e di rigenerazione ambientale, che necessita di un coordinamento unitario per i comuni interessati in relazione ai problemi di alto rischio ambientale, per i programmi di disinquinamento e di monitoraggio ambientale.

SERGIO PUDDU

- Sindaco del Comune di Gonnese -

Sono presente insieme ad un tecnico che presenterà a nome dell'Amministrazione alcune osservazioni costruttive. Debbo portare all'attenzione dell'Assessore quella che è la posizione del Comune di Gonnese e del suo Consiglio comunale, che ha espresso perplessità e forte preoccupazione per quello che una

prima lettura del progetto di piano ci porta a dare. Siamo un comune che ha adottato nel giugno 2004 il proprio piano urbanistico e quindi, attraverso questo piano, si era programmata un'attenzione particolare verso la costa, indirizzando il nostro sviluppo verso quello che è il territorio costiero che ha un'estensione abbastanza importante.

Purtroppo, pur essendoci adeguati, dopo il provvedimento del Presidente, ai PTP che non erano più esistenti in quanto bocciati, abbiamo altresì, attraverso il confronto che poi è avvenuto, arricchito sempre più il nostro piano con della documentazione come lo studio di compatibilità paesistico ambientale, dove è evidente il massimo rispetto per il nostro territorio; territorio che, come voi sapete, rientra anch'esso tra i comuni ad alto rischio di crisi ambientale e quindi con delle situazioni abbastanza difficili per la presenza negli anni sia delle discariche, quindi da parte delle miniere, che hanno portato via dal nostro territorio cento ettari circa con la palude Sa Masa, che è oggetto di intervento di bonifica, poi tutte le altre attività di cava che hanno in parte compromesso il nostro territorio. Quindi ponevamo in questo piano urbanistico un'attenzione particolare perché ritenevamo che dopo notevoli sforzi, sia finanziari che di impegno, potessimo finalmente assaporare quello che era la concretizzazione di un nostro piano, che venisse incontro soprattutto alle esigenze economiche della nostra comunità.

Questo purtroppo noi lo intravediamo come molto difficile; siamo qui però per ascoltare, per portare le nostre osservazioni e il nostro contributo perché riteniamo che la sensibilità di chi ci ascolta dovrebbe far sì che un territorio, nel quale mancano completamente i servizi a mare, dove perennemente tutti gli anni assistiamo in maniera incresciosa all'annegamento di tanti nostri concittadini, che si riversano in una maniera abbastanza numerosa, da quaranta/cinquantamila persone, quindi sono tre chilometri di spiaggia che sono completamente prive di servizi. Ecco perché riteniamo che il riferimento al piano di utilizzo del litorale sia molto importante, anche se una prima fase era stata avviata, perché se vogliamo dare agli ospiti quello che diceva l'Assessore, una presentazione della nostra Sardegna, bisogna che anche il nostro territorio sia adeguato per dare all'ospite quanto di meglio noi possiamo offrire.

Non abbiamo previsto una trasformazione del territorio con una cementificazione, abbiamo previsto soltanto qualche insediamento che dia dei servizi ricettivi ai turisti che intervengono sul nostro territorio. Quindi debbo dire che questo auspicio e questo desideriamo, a fronte di territori che possono essere stati anche compromessi negli anni con interventi edificatori abbastanza forti, noi riteniamo che l'economia abbia bisogno di qualcosa anche per quanto riguarda il nostro territorio, che per la crisi industriale e per la crisi mineraria del Carbo-Sulcis, zona abbastanza compromessa, ha però nel suo insieme anche la presenza importante, cui faceva riferimento nelle note, del villaggio nuragico di Seruci, dotato di importanti ritrovamenti, quindi *domus de janas*, tombe dei giganti. Diciamo che anche il piano del parco geominerario, che vede il recupero di siti minerari dismessi, può essere un incremento a quella che è l'economia abbastanza critica del nostro territorio.

Volevo portare questo, brevemente, all'attenzione dell'Assessore; quindi, per quanto riguarda il nostro contributo, passo la parola ad un tecnico del Comune di Gonnese.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

Ho fatto l'elaborazione del PUC per conto del Comune. Volevo fare una premessa: l'Assessore ha fatto un determinato ragionamento, ovviamente quando, da un punto di vista politico si affrontano temi di carattere culturale, è comprensibile che si dica: "Di qui sta la modernità e chi non è con me è contro la modernità". A livello culturale questo ragionamento funziona se lo vogliamo estremizzare, ma la cultura ha più sfumature, quindi non è che ci sia solo un fronte progressista e un fronte tradizionalista.

Faccio un esempio per tutti, recente: il contrasto tra Sgarbi e Iso Zacchi, grande architetto di fama internazionale, stiamo parlando di ambiente storico, non naturalistico. Si trattava di fare una dizione alla struttura museale di Firenze, l'ipotesi di Iso Zacchi era di mettere il nuovo a confronto con lo storico di grande pregio, con il livello culturale dell'architetto Iso Zacchi Sgarbi sosteneva che quella cosa non andava minimamente fatta. Questo per fare un esempio, non è che a questo punto si può dire che il signor Sgambi rappresenta il nuovo, Iso Zacchi rappresenta chi vuol distruggere. Quindi in tema di ambiente ci possono essere delle differenziazioni, lo dico perché, pur essendo un tecnico, sono un cittadino, sono persona che si interessa anche di cultura e quindi è possibile esprimere delle opinioni sulle scelte culturali fatte da chi ha elaborato il piano e a questo mondo c'è spazio per sfumature, per opinioni anche diverse. Quindi non è detto che chi non è d'accordo debba essere per lo sfruttamento selvaggio delle coste, eccetera. Sono diverse posizioni, però non le esprimo in questo momento perché mi sembra che il discorso potrebbe essere piuttosto ampio. Quando faremo le osservazioni, probabilmente, penso di poter esprimere, anche da tecnico, una posizione culturale che è diversa rispetto alla filosofia del piano.

Entriamo nel merito del piano: noi abbiamo elaborato questo PUC, nel quale, in base al Decreto della Giunta regionale, veniva fatto salvo rispetto all'obbligo della salvaguardia in quanto ci stavamo adeguando, tenendo conto dei vecchi PTP, per quanto decaduti. Adesso è chiaro che la prospettiva – mi sembra anche giusto da un punto di vista – è quella di uniformarci anche noi a quella che sarà la pianificazione in termini di ambiente e di paesaggio a livello regionale, però sarebbe stato opportuno che all'epoca, cioè due anni fa, ci avessero detto molto chiaramente: "Tutte le operazioni di pianificazione vengono stoppate". Sarebbe stato un discorso

politico, da politico era meglio prendere di petto la situazione e non creare illusioni, far lavorare professionisti, far crescere aspettative da parte di quelle amministrazioni che credevano, in un qualche modo, che nel rispetto della normativa vigente si potesse portare avanti un discorso che interessava la propria popolazione. Questo è stato un aspetto molto discutibile dal punto di vista della regia politica, per me era meglio dire: “No, qui si ferma tutto. Avete da predisporre studi di compatibilità? Lasciate stare, tanto tra poco arriverà chi penserà a questi problemi a livello regionale”.

Adesso entriamo nel merito invece più tecnico, più che tecnico direi metodologico: noi abbiamo degli elaborati di piano, una relazione, sostanzialmente norme tecniche di attuazione e un apparato cartografico. Diciamo che il livello della relazione è livello alto, livello filosofico, spiega diversi concetti, l’approccio alla questione ambientale, le metodologie e direi che in linea generale potrebbe anche essere condiviso, si potrebbe discutere di tante cose. Dopo abbiamo le norme di attuazione che invece scendono ad un altro livello e sono molto specifiche, sono norme molto dettagliate. Poi arriviamo alla cartografia, su questa avrei da fare alcuni rilievi, non ci riconosciamo in quelle carte perché dicono delle cose che non ci sono, mettono delle cose in punti sbagliati. Noi abbiamo le carte geologiche, abbiamo le carte prodotte dalla Agron sulla situazione, facciamo un esempio per tutti: abbiamo 300 ettari a vigneto, nelle vostre carte ci sono 3 ettari dei quali il 50 per cento in posizione sbagliata, quindi vuol dire che ci sono molte carenze cartografiche che non ci rappresentano il nostro territorio, non ci riconosciamo. Noi abbiamo fatto un piano regolatore, abbiamo prodotto della documentazione, quella documentazione rappresenta il nostro territorio, almeno dal punto di vista dell’analisi dei tematismi presenti, di rilevanza anche ambientale, quindi la condizione dei suoli, l’aspetto geologico, etc.. Quindi faccio presente che, se il discorso dovesse andare avanti, sarebbe opportuno che fossero chiari per lo meno i punti di partenza.

Altra cosa: diciamo che il nodo fondamentale è la definizione delle aree di rilevanza ambientale, soprattutto quella che è la definizione di territorio costiero. Nella relazione se ne parla e i concetti si possono anche capire, a livello di discorso teorico; ma quando andiamo sul nostro territorio, ci chiediamo e vediamo una linea che definisce l’insieme o l’insieme degli insiemi che definiscono quello che è costiero rispetto a quello che non è costiero, a quel punto andiamo a cercare come questa linea di demarcazione, tra costiero e non costiero, è stata fatta e troviamo che non c’è una spiegazione, cioè non c’è la metodologia con la quale è stata costruita nel nostro territorio, come in tutti i territori della Sardegna, quella linea che definisce i territori costieri. Questo pone un problema piuttosto serio, perché di che cosa parliamo? Se le carte ci danno dei risultati finali senza offrirci dei metodi, sui quali magari esprimere delle opinioni, faccio un esempio: se mi dicono che ci sono cinque ettari destinati ad oliveto e ne trovo trecento, posso permettermi di dire: “Qui c’è qualcosa di sbagliato”, ho un confronto. Ma quando mi fanno vedere un territorio costiero, vedo una linea e non so come è stata fatta, è bella, mi piace, è buona, in

tutta la documentazione che ci avete prodotto non sono spiegati i parametri con i quali questa linea è costruita, quindi noi dovremo fidarci che chi fa il piano lo fa bene, questa è la sostanza.

Siccome la questione del territorio costiero è fondamentale, perché da lì parte tutto, è chiaro, perché quello è il regime di ambiente più forte che viene portato, sussunto dalla Regione, come aveva detto lei il restante del territorio, quello che rimane tra il paese e il territorio di grande valenza ambientale, è oggetto di studio a livello locale; quindi questa parte di territorio, che viene sottratta alla progettazione, alla pianificazione comunale, è importante sapere dove parte e dove inizia, questa è una premessa di metodo, di chiarezza, devo sapere esattamente con quali criteri è fatta quella linea.

Lo chiedo perché a mio parere a Gonnese (opinione mia), mi sono chiesto: “Perché la linea ha quell’andamento?”, cioè ha una certa forma, le forme comunicano qualcosa anche se non mi spiegano con quale criterio sono state fatte, il confine amministrativo, cioè la linea di confine tra Carbonia, Portoscuso e Gonnese, c’è una linea retta, che valore ambientale può avere una linea amministrativa? Incomincia a sorgermi un dubbio. Un’altra linea è la statale per Carbonia ed allora, percorrendo questa strada, girandomi a destra vedere determinate caratteristiche ambientali e a sinistra vederne altre, dovrei trovare qualcosa che mi dica: “Qui finisce l’ambito costiero e qua incomincia...” oppure non è detto che debba avvenire in un punto, però devo notare delle trasformazioni tali per cui dico: “Qui sono due ambiti diversi, qui stiamo parlando di due ambiti diversi”. No, è la strada. Se la strada l’avessero fatta passare da un’altra parte magari si scopriva che l’ambito aveva una configurazione diversa.

Andiamo avanti: campo dunale. La definizione di campo dunale di Gonnese è..., diciamoci dentro tutto, cioè, per noi le dune dal punto di vista geologico rappresentano il 30 per cento di quell’area, poi non sono più dune perché la caratteristica di dune è quella del movimento, cioè di essere una superficie in continuo movimento perfetto eolico. Siccome c’è un’area di rimboschimento che arriva a ridosso della spiaggia, c’è un insediamento che non si vede, perché stiamo parlando anche della parte storica insediativa, lì non c’è, non ci abita nessuno, sembra che ci sia sabbia a partire dalla costa fin dietro. Invece no, la costa ha profondità che variano da 20 a 50 metri, dietro c’è un villaggio costruito negli anni cinquanta, un villaggio di povera gente, ciascuno aveva cinque ettari, suddiviso, pieno di vigne, tutti vigneti con piccoli insediamenti agricoli. Questo vuol dire che sopra le dune è stato costruito, c’è prato, c’è bosco. Quindi la duna dal punto di vista percettivo non c’è più, è vero che sotto c’è la sabbia, però la sabbia finisce ad un certo punto, ma è ovvio che lì si parla anche di aspersioni sabbiose, cioè è stato messo dentro tutto nei campi dunali: aspersioni sabbiose, zone retrodunali, cioè, se io sono alla fine della duna e guardo verso l’interno, finché non vedo l’altra costa della Sardegna siano in zone retrodunali. Aspersioni sabbiose; io porto il discorso al

limite: arrivano le sabbie del Sahara, noi facciamo parte del sistema dunale africano. Allora, io voglio dire, ci si dica che consistenza devono avere le aspersioni sabbiose per essere considerate di una qualche rilevanza come continuità del campo dunale, se no, se io ho mezzo centimetro di sabbia, facciamo un esempio: Fluminimaggiore, a Fluminimaggiore la sabbia arriva fin lì, è arrivata fin lì. Non so il campo dunale di Fluminimaggiore per via di questo discorso dell'aspersione comprende dalla costa del litorale di Buggerru e arriva fino alla periferia di Flumini, non ho guardato la carta di Flumini, potrebbe essere così. Allora, quando si costruiscono delle carte soprattutto da parte di chi dice: "Stiamo facendo una cosa nuova, stiamo facendo un piano paesaggistico" allora che si adottino metodologie verificabili, cioè il famoso libretto di Galilei, sensate esperienze e certe dimostrazioni. Non c'è qui, noi non abbiamo nessuna possibilità di valutare questo piano perché le metodologie sono interne, lo sapete voi, però almeno ditecelo, prima di convocare l'Amministrazione e i tecnici dite: "Guardate, queste linee sono ricavate perché noi abbiamo individuato questi insiemi o sottoinsiemi e queste interrelazioni tra insiemi che mi dicono che la linea va lì", poi io posso dire: "Guardi che secondo me questa interrelazione o questi insiemi non sono quelli", allora si può discutere di qualcosa ma così, scusate, è calata dal cielo la delimitazione dei territori costieri e noi ce la teniamo! Abbiate pazienza, io spero che prima o poi ci verrà spiegato come queste linee vengono costruite, se no non è un discorso, qui non si parla di coprogettazione, si parla di capire, io non vorrei neanche progettare, vorrei capire, e da tutti i documenti che abbiamo sinceramente non si capisce. Questi sono i rilevamenti che faccio io.

Poi una cosa che non riesco a capire, adesso entriamo in alcuni dettagli tecnici: quando si parla di sospensione di qualsiasi attività concessoria anche per le zone C, dice "Nei territori costieri", allora vorrei capire se si sospendono fino all'approvazione tutte le attività concessorie, anche per le zone C, salvo quelle che siano intercluse etc.. Vorrei capire se quando dite "nei territori costieri" intendete il territorio costiero come ambito o il comune che ricade in territorio costiero. Faccio un esempio: se il nostro centro urbano ricadesse tutto all'interno del territorio costiero la cosa è chiara, ma siccome noi siamo Comune costiero con centro fuori dal territorio costiero, vorrei sapere se questa limitazione per le zone C, visto che noi abbiamo un PUC approvato, quindi è legittimo riuscire a capire cosa succede, se la salvaguardia scatta solo per le zone C che sono all'interno del territorio costiero inteso come ambito paesistico o anche per le zone C dei comuni che comunque ricadono nelle zone costiere? Questo è un aspetto che non è chiaro, quindi è una cosa sulla quale occorrerebbe una delucidazione, visto che noi avremmo il PUC, quindi si tratta di sapere se – questa questione riguarda anche i tecnici comunali – questa salvaguardia ha un carattere di un tipo o di un altro, il che cambierebbe notevolmente la situazione.

Un'ultima cosa, anzi, due cose: noi abbiamo un campeggio comunale, Gonnosa è un comune con un'unica infrastruttura turistica che purtroppo adesso, o per fortuna, non so, sta crollando, quindi era giunto il momento di rimetterla a posto.

E qui diciamo che entriamo nel merito culturale, in questo caso; è vero, il campeggio è all'interno del territorio costiero, il campeggio però è all'interno della pineta, della zona di rimboschimento. In quest'area di rimboschimento i pini hanno un'altezza che varia dai cinque ai sei metri, per cui, opinione mia: oggi bisogna avere anche degli atteggiamenti positivi, oggi ci sono degli strumenti, ci sono esempi, ci sono strumenti culturali per intervenire anche in zone molto delicate soprattutto per strutture che non comportino cubature stabili eccetera; perchè l'unica struttura ricettiva, tra l'altro di proprietà comunale, quindi non con fini speculativi, perché su questa cosa, se si legge, c'è un pessimismo culturale che dice: "No, lì potete solo sbagliare" perchè è come dire: un campeggio è una baraccopoli, è una bruttura, è una cosa che rovina l'ambiente. Allora io dico: "Ci guardiamo attorno?" Io leggo le riviste, mi aggiornano continuamente su quello che succede attorno, oggi uno può stare in casa sua ma sapere quello che succede nel mondo; ci sono centinaia di esempi di cose fatte con grande rispetto ambientale, fatte in zone molto delicate. Quindi, almeno per le strutture preesistenti, già esistenti, che si chiedi un intervento di qualità, che si esercitino tutti i controlli di questo mondo, che il progetto venga fatto bene, però se quell'intervento non lo vedo né dalla spiaggia, né dalla strada, né da nessun'altra parte, che all'interno crei un microambiente dove gli elementi di cultura non sono invasivi, uso le tecnologie più adeguate, gli strumenti più raffinati, perchè i comuni che hanno delle strutture devono prendere queste strutture e portarle via? Siccome voi avete detto che lì il territorio costiero, secondo la vostra opinione, è a quattro chilometri, vuol dire prendere il campeggio, portarlo a quattro chilometri e poi bisogna arrangiarsi, trovare il modo di portare eventualmente le persone in modo che arrivino alla spiaggia, chi viene a piedi a Gonnese avrà bisogno di utilizzare dei mezzi e chi vuole andare a trovare un campeggio vicino al mare fatto bene andrà in un altro posto perchè qui non lo trova!

Bisogna essere così rigidi in queste cose o, almeno per quello che esiste, si può avere un atteggiamento ottimistico nel senso che si pensa che l'uomo d'oggi ha la cultura per fare bene, per fare bene nell'ambiente e che non è vero che è valido solo il sublime, il concetto ottocentesco del sublime, cioè del puro? Perchè guardate che se noi adottassimo il concetto del puro dovremmo cancellare oltre alle cose brutte tutte le cose più belle che ha fatto l'uomo, dalla prima all'ultima. Penso all'invisibilità dell'Acropoli di Atene, penso a Delfi, per esempio, orrenda Delfi, oggi non la potremmo fare. Allora è giusto conservare, però guardi che l'approccio culturale sotteso è: non c'è solo questa cultura rispettosa dell'ambiente. Questa è una cosa che volevo sottolineare.

Terza e ultima questione e poi chiudo; non è possibile per quei comuni come il nostro che sono stati presi in giro creando delle aspettative, istituire - potrebbe essere utile anche per voi - dei canali preferenziali, nel senso: "Siete stati virtuosi, avete utilizzato la strumentazione più attuale a disposizione in termini di normativa urbanistica, avete il PUC approvato? Va bene, troviamoci" proprio in questa fase, non aspettiamo la salvaguardia e arriveremo, tutto si blocca, sono cinque, sei comuni

in Sardegna. Non si può, nei riguardi di questi comuni, fare un discorso dove veramente si veda la coprogettazione? Perché noi dei contenuti da dare ne abbiamo, guardate che non ci devono arrivare solo dall'alto i contenuti. Lei prima ha rappresentato il mondo come diviso tra buoni e cattivi, non è che chi ha delle critiche sul piano paesaggistico è necessariamente dalla parte di chi specula e che vuole che la Sardegna diventi Rimini! Diciamo che ci sono delle sfumature, purtroppo i politici da una parte e dall'altra hanno questa abitudine di vedere male in chi non è d'accordo, invece non è così. Sarebbe bene che ascoltassero le sfumature culturali, perché nella mia esperienza ricordo che si sono presi tanti svarioni, almeno ogni cinque anni si prende una cantonata enorme in termini culturali. Ho fatto l'università, diciamo che la cultura ti fa piacere delle cose che dopo dieci anni ti vergogni di aver provato addirittura il gusto di quelle cose perché deforma il modo di approcciarsi alla realtà e vede solo in un certo modo. Allora diciamo che non c'è solo questo modo di vedere. Propongo, questa è una proposta molto seria, che per quei comuni, visto che avete creato aspettative loro e alla popolazione, che erano nelle more dell'articolo 3 della Legge regionale che istituiva..., che per questi comuni si faccia un discorso di coprogettazione dove ci si confronta e si sperimenta questo rapporto tra pianificazione a livello regionale e pianificazione a livello locale. Noi potremmo darvi delle cartografie più aggiornate, un piccolo aiuto lo potremmo dare, dove gli ulivi sono dove sono e non dove non ci sono, potremmo esprimere le nostre aspirazioni in rapporto a quella che è invece la filosofia di piano della quale dovremmo tenere conto. Chiudendo, io sono tra quelli che sostengono che era ora che si facesse un discorso di pianificazione ambientale a livello regionale, non sono tra quelli che dicono che era meglio prima, per carità. Dico: "Benissimo", però stiamo attenti, non sosteniamo sempre e a tutti i costi che siccome questa cosa la facciamo noi, abbiamo uno staff che ha un certo orientamento culturale, quello è il moderno, quello è l'avanzato, il sostenibile è solo quello. Della parola "sostenibile" ne riparlamo tra dieci anni e vedremo cosa è rimasto di sostenibile, è una moda che non so fino a quanto duri perché il sostenibile è usato spesso in modo improprio, talvolta è insostenibile il sostenibile.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Chiedo scusa se ho dato l'idea di sostenere che chi non sta dalla parte della modernità è cattivo e neanche l'idea che abbia fissato io o questo Governo regionale il cambiamento, credo che ogni operatore tecnico che è anche un operatore culturale non possa eludere la conoscenza profonda di quello che è avvenuto, tra l'altro lei non è neanche sardo, se capisco bene dal suo accento, quindi ha vissuto anche meno il condizionamento dell'insularità che ha anche e comunque delle ripercussioni sul

piano culturale, per quanto stiano andando scomparendo, quindi dovrebbe conoscere che nel 2000 a Firenze è avvenuto un evento importante: la Convenzione europea del paesaggio, basta leggercela e si capisce granchè, molto ma molto di più da quello che potrei dire io e che rappresenta il punto di snodo del ragionamento che io ho fatto. Per cui non si tratta di stare appresso a me o appresso al Governo regionale o appresso a questo piano paesaggistico, si tratta di leggere che cosa è avvenuto nel mondo, poi si può essere d'accordo o no, e poi decidere come comportarsi. Noi abbiamo cercato di interpretare, ci dicono, non ce lo diciamo noi, alcune valutazioni cosiddette "indipendenti" che stiamo andando nella strada giusta, non siamo nella strada della perfezione. Un mio amico mi diceva, avvertendomi quando iniziavo a fare la politica: "Ricordati sempre che non esiste la perfezione, si può solo rasentare la perfezione" e quindi non può essere neanche nell'ambizione della politica fare le cose perfette.

Questo è un atteggiamento culturale che si costruisce nel tempo, noi abbiamo fatto una proposta, l'abbiamo fatta – l'ho ripetuto - con grande umiltà sapendo che il lavoro di un anno può essere suscettibile di tante imperfezioni e questo lavoro di confronto sta dimostrando che è sincera perché abbiamo bisogno di sentire l'opinione di tutti, però non si potrà verificare quello che lei diceva, cioè che la valutazione dell'esistente è automaticamente quello che avete fatto voi rispetto a quello che abbiamo fatto noi. Stiamo sostenendo una tesi diversa, stiamo dicendo che il confronto è tale, per cui se voi avete informazioni, dettagli, dimostrazioni, accertamenti di tipo diverso i nostri uffici sono a disposizione, lo verificheranno e diranno che cosa è o non è. Ma sono anche contento in questo caso specifico di poter dire che siamo abbastanza sereni perché, vede, lei ci ha parlato di ulivi messi nei posti sbagliati, l'ulivo è una pianta che fa fatica a crescere e a farsi vedere, ci vuole tanto tempo, tanta cura, è una specie che si fa attendere. Noi abbiamo lavorato su queste carte che sono del 2003 e non credo che dal 2003 ad oggi sia intervenuta una trasformazione epocale, è possibile, ma dico che sono abbastanza sereno di non aver fatto gravi errori rilevando una carta al 2003 con i dati che sono forse fra i più recenti che qualunque tipo di pianificazione di questo livello potrebbe avere. Comunque li confronteremo e vedremo.

Come abbiamo individuato le aree? Lei giustamente ha detto che c'è una corposa relazione tecnica che bisogna leggere tutta per capire con quale criterio quella linea è stata identificata e i terreni sono stati identificati come sovrapposizioni di alcuni aspetti e indagini e valutazioni, perché ci potrà pur essere sopra quel comparto tutto quello che lei ha detto, mica noi lo ignoriamo quando leggiamo quelle carte, mi scusi, si vede da lontano, però abbiamo ritenuto che il carattere dal punto di vista paesaggistico più rilevante che ne dà la caratterizzazione rispetto ai principi generali segnati nella legge dello Stato per individuarne i caratteri di tutela siano quelli che noi abbiamo segnalato. Poi anche su questo siamo disponibili a confrontarci per vedere se le preesistenze, lei mi dovrebbe spiegare come sarà mai possibile che qualunque pianificazione prenda le sue regole dalle preesistenze, non

esisterebbe una possibilità di fare una pianificazione di scala più grande di quella comunale. Quindi vanno rilevate, quello che non è rilevato, l'ho già detto, siamo disponibili a rilevarlo, purchè sia dimostrato che non l'abbiamo rilevato.

Sulla questione delle zone C io sono dell'avviso che bisogna leggere correttamente; quando la norma parla di fascia costiera intende la zona limitata dalla linea, quando parla di territori costieri sta parlando di tutto il territorio dei singoli ambiti, da che se ne deduce l'applicabilità di quella norma alle zone C dei comuni costieri. Cosa vuol dire? Badate, la legge la fa il Consiglio regionale, io avevo una tesi diversa, la tesi che nelle more della vigenza della 8 che dettava norme transitorie in attesa del piano paesaggistico non avesse nessun senso approvare nessun PUC, ma è anche vero che pur utilizzando la norma qualunque amministrazione normale avrebbe potuto ricorrere al buon senso e decidere se fare uno sforzo inutile per alcuni mesi oppure farlo in prospettiva. Noi abbiamo seguito la strada che ha dettato la legge, niente vietava ai comuni di attendere il tempo necessario per utilizzare quei lavori per predisporre la pianificazione paesaggistica, però noi siamo chiamati a rispettare la legge; quella è la legge e quello abbiamo fatto.

Il problema è un altro, è come (e qui comprendo la difficoltà) passare a PUC fresco di redazione che si conforma ad un'altra filosofia ad una filosofia completamente diversa, che è più dura, ma erano anche avvertiti i comuni, perché quando noi abbiamo poi il limite dell'approvazione entro i primi sei mesi era perché noi dovevamo in qualche modo poter acquisire gli elementi che ne avrebbero condizionato la predisposizione del piano paesaggistico senza lasciare le cose in itinere. D'altra parte ogni disciplina transitoria congela. Ci ha dato ragione anche la Corte Costituzionale su questo elemento, perché la disciplina transitoria ha necessità di limitare nel tempo la trasformazione per poterla leggere, tutto qua. Poi oggi si pone un altro problema. Io dico una cosa: "Leggo le zone F che ci sono nel PUC e mi tengo le mie considerazioni", sto dicendo quelle per dire in generale, sto parlando delle zone F in generale.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

In quelle aree lì i due milioni di ettari individuati, proprio perchè così si progettava un ambiente, ma dove si interviene! Sono zone...

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Mi faccia concludere perché poi capirà. Allora, rettifico, con le zone F nella concezione prepiano paesaggistico (così ci rendiamo conto delle cose) è ovvio che è difficile capire per un comune che aspira ad uno sviluppo costiero un futuro segnato non da una zonizzazione ma da una caratterizzazione. D'altra parte le caratterizzazioni si fanno anche in altri campi, bisogna prima caratterizzare il territorio e poi scegliere cosa fare. Ci sono comuni che distano molto più del Comune di Gonnese dal mare ai quali noi abbiamo proposto da tempo e che non hanno fatto nessuno sviluppo turistico sulla costa, abbiamo spiegato che una delle cose che può essere progettata utilmente è abituare la gente a costruire i villaggi turistici nel villaggio della popolazione, cioè utilizzare il centro abitato per sviluppare l'attività recettiva. Quattro chilometri non incidono nei costi di un'azienda per portare a mare le persone; è che noi possiamo autorizzare nell'ambito del piano dell'utilizzo dei litorali quelle strutture compatibili col paesaggio che possono dare ospitalità e servizi a chi sta sul mare. Nasceranno a questo proposito tra qualche mese delle iniziative che sono inserite tra l'altro in finanziaria, ipotesi di lavoro, che possano lavorare verso questa prospettiva costruendo l'idea dell'accoglienza turistica non obbligatoriamente nel territorio costiero, secondo i canoni delle vecchie zone F in generale, ma attraverso l'utilizzo dell'ambito urbano, sia per l'edificazione di nuove strutture recettive, che può essere sempre fatto, sia attraverso il recupero delle abitazioni esistenti e non occupate, che ci sono bene o male in tutti i comuni e che danno luogo all'idea di un modello turistico, un po' alternativo rispetto a quello cui siamo abituati, comunque in grado di elevare il grado di accoglienza e di ospitalità, che tra l'altro anche in queste aree, comunque voi le pianificate, subiscono e subiranno il condizionamento anche della prossimità di un'area ad elevato rischio e che gli dà, comunque, in generale un limite nella prospettiva di soddisfacimento.

Invece è molto più produttiva l'idea di creare un'idea turistica di tipo diverso, che è consistito dal piano paesaggistico, è consentito così come è consentito l'utilizzo appunto dell'esistente, delle abitazioni non..., in termini di alberghi diffusi, in termini di servizi, che si possono fare e che saranno particolarmente seguiti dalla Regione anche con partite finanziarie che possano in qualche modo fungere da stimolo a svolgere queste attività.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

Mi dà un attimo per spiegare la carta?

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Non mi interessa la carta nello specifico, io sto facendo un discorso generale. Da questa parte quel PUC l'abbiamo visto da poco, circa la questione dei campeggi è chiaro che noi non abbiamo introdotto elementi coercitivi rispetto all'esistente, perché non abbiamo titolo per farlo. Una cosa è certa: in quella posizione d'ora in poi campeggi non se ne fanno più, è ovvio, è naturale, però quel campeggio insiste su un'area che, a nostro avviso, ha una rilevanza di tipo paesaggistico. Cosa succede? Lo dico al Comune che in questo caso è, paradossalmente, un interlocutore privilegiato per operare bene: "Attenzione, entra in vigore il piano paesaggistico, lì non potete più spostare né aggiungere un chiodo. Decidete voi il futuro di quella struttura". Noi proponiamo un'alternativa negoziale, se il Comune ha un territorio paesaggisticamente più compatibile sposti e noi acquisiamo l'area al patrimonio della conservatoria del paesaggio; altrimenti lo lascia lì e faccia quello che meglio crede. Non è una regola, è d'ora in poi la scelta della Regione di non investire più in quelle strutture, perché ci sono delle strutture spaventose in termini di campeggi, perché i campeggi, al di là del fatto che siano amovibili o non amovibili, hanno comunque un impatto su quel territorio dal punto di vista di una serie di questioni, non ultima quella delle utenze, degli scarichi e delle altre questioni, che comunque a nostro giudizio, per quel tipo di area, è sconsigliabile.

Ne abbiamo diversi esempi in Sardegna, basta andare a dare uno sguardo all'Argentiera, alle zone di Arborea, ad altre aree, sono tutte situazioni di campeggi che in qualche modo impattano. Nulla toglierà al Comune di mantenersi quella struttura dov'è, noi abbiamo fissato una regola per il futuro. Sulla questione sperimentale non esiste niente di sperimentale dentro il piano paesaggistico, perché esiste una metodica uguale per tutti, chi ha il PUC approvato lo deve adeguare ai valori paesaggistici e deve fare propria quella che è la regola che vale per tutta la Sardegna. Noi abbiamo il vanto, mi consentirete di dirlo, di aver fatto, forse per la prima volta, un lavoro ingente senza considerare, guardare, dove lavoravamo, chi c'era, chi non c'era, quali interessi gravitavano, chi era il proprietario, cosa si doveva fare, che aspettative c'erano. Abbiamo lavorato, da un punto di vista scientifico, obiettivamente e questo dà al lavoro un valore diverso che non quello che si è avuto negli anni precedenti, dove anche la varietà di PUC e di interpretazioni che si sono succedute in questi anni sui vari PUC, per lo stesso motivo, ci dicono come sostanzialmente la Sardegna non ha avuto una regola uniforme.

Alla fine dei conti noi abbiamo per lo meno l'ambizione di voler avere una regola uniforme, con l'obiettivo di togliere alla politica le scelte e le discrezionalità, perché la pianificazione serve proprio per dare delle regole, non per esercitare delle discrezionalità; questo vale per noi, ma vale anche per gli altri. La scienza, la tecnica

e la documentazione ci aiutano a verificare chi ha ragione, non in base percettiva, in base documentale.

Negli allegati al piano ci sono le schede d'ambito dove sono scritte esattamente le modalità attraverso le quali sono state fatte le scelte e le sovrapposizioni, sono atti pubblici. Lei ha detto le sue motivazioni, io le ho detto come si vanno a verificare, questa non è una sede tecnica, questa è una sede di confronto, lei ha fatto le sue segnalazioni e sarà meglio anche che vengano dettagliate per iscritto, così rimangono agli atti, perché se lei ha ragione vi sarà data ragione. Dia il tempo di poter verificare, perché molte persone hanno lavorato, ognuna ha curato un aspetto specifico, ognuna riverificherà quello che lei sostiene e poi verrà data voce alla verità. È chiaro che un domani, se questa carta dovesse trovare modificazioni, ha evidenza pubblica quello che lei sta dicendo adesso, senza bisogno di farlo in questo momento, quando abbiamo gran parte della documentazione delle banche dati e della strumentazione nella nostra sede ed è invitato ad andare lì per poterle verificare.

ROBERTO ECCA

- Assessore attività produttive Comune di Gonnese -

Se questo modello di sviluppo sostenibile, che lei ha individuato nell'albergo diffuso, nella recettività urbana, dovesse fallire, quali prospettive a noi rimangono per poter mettere in piedi un minimo di economia e di risposta a disoccupati e ad altre situazioni di crisi?

Le faccio questa domanda perché paradossalmente, per tutta una serie di motivi, quello che il piano nelle aree sottoposte a maggior tutela ci propone come tutela paesaggistica e come ipotesi di valorizzazione ambientale a fini turistici, motivi esiste già per quanto riguarda il nostro Comune. Come è stato sottolineato prima noi abbiamo solamente alcuni piccoli insediamenti di terreni che erano non di cinque ettari, ma di mezzo ettaro, a ridosso di altre aree, tutti gli altri terreni limitrofi all'area di spiaggia sono di proprietà pubblica e sottoposti ad usi civici, per cui tutta quell'area è già da decenni sottoposta a tutela e noi non abbiamo avuto l'impressione in questi ultimi anni, o negli anni precedenti ancora, che ci sia una richiesta di mercato di recettività urbana, fatta anche di seconde case urbane o di valorizzazione dell'ambito del centro storico, eccetera, che ci possa confortare che questo modello che voi oggi ci proponete abbia un futuro.

Quindi, nell'ipotesi che non dovesse esserci un mercato all'esterno, che fine facciamo?

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Le rispondo subito dicendo che dal punto di vista dell'approccio corretto secondo lei vale di più quello che è certo oggi da quello che può essere certo domani? Oggi certamente il modello alternativo, cosiddetto, non funziona.

È chiaro che si è parlato, avete parlato voi di una certa aspettativa, voi probabilmente, come tutta la Sardegna, non avvertite la potenzialità di un certo tipo di sviluppo, perché fino ad oggi, con una cultura un po' diversa, la Sardegna era governata da aspettative di tipo diverso, che sono esattamente opposte, forse dal punto di vista della prospettiva imprenditoriale più complicate, ma oggi il modello era il villaggio.

Siccome avete parlato di aspettative, quindi avevate lanciato l'idea di poter fare qualcosa lungo le coste, poi nel giusto modo, nella misura, eccetera, probabilmente questo elemento, letto in una macroscala, forse nell'immediato potevate vedere qualcosa di diverso, ma ha creato un'aspettativa che non ha favorito quello che lei oggi dice, se domani fallisse. Aspettiamo, noi abbiamo realizzato con il piano paesaggistico un contenimento di una aspettativa generalizzata.

ROBERTO ECCA

- Assessore attività produttive Comune di Gonnese -

C'è una economia di sistema nello sviluppo sostenibile turistico, che dia risposte più funzionali?

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

A pochissimo verrà approvato il piano per lo sviluppo turistico sostenibile, dove questi elementi, in maniera rigorosa, economica, scientifica, in relazione alle dinamiche internazionali, verrà dimostrata. Verrà dimostrata con modelli chiari, cioè noi non possiamo neanche, mi consenta, attuare un atteggiamento di questo genere senza avere una ragionevole base scientifica di orientamento. Oggi la domanda che ci dobbiamo porre, ma gli indicatori sono lì, la flessione del mercato turistico in Sardegna, ma non solo in Sardegna, ha un padre e una madre, sappiamo da dove proviene e i primi che lo fanno sono proprio gli operatori turistici, che stanno ancora in attesa di cambiare, sfruttando le convenzioni di cinque, sei anni, con le quali hanno affittato alle grandi multinazionali i propri villaggi, ma si stanno già ponendo

il problema di come cambiare. Il Consorzio Costa Smeralda è il primo che si è presentato a dirci: “Fateci vedere rapidamente le cose perché non reggiamo più quel tipo di turismo e sappiamo che non camminerà”.

Questo è il punto, poi è chiaro che io non ho né funzioni profetiche né capacità maieutiche, esercito la responsabilità politica di cercare di guardare, con gli elementi di supporto dell’economia, della scienza e dei modelli di sviluppo, qual è ragionevolmente la prospettiva. È chiaro che Gonnese deve leggere la sua prospettiva, insieme a tutti i Comuni della Sardegna, in una logica nella quale le condizioni, paradossalmente più restrittive, che possono essere viste oggi riguardano tutti, non riguardano solo voi; quindi questo crea di per sé un messaggio economico che genererà automaticamente la risposta in termini di investimento.

Vi dico subito, a questo proposito, che a Baunei, Santa Margherita, Villagrande Monteleone, stanno arrivando gli stranieri a comprare le case dei paesi, così come è successo sul lago di Como dove intere borgate sono di proprietà straniera e dove il mercato turistico cammina, perché hanno pensato prima degli altri come potevano investire e fare risorsa. Noi dobbiamo arrestare questo fenomeno ed è per questo che, coerentemente a questa idea, stiamo disponendo tutte le risorse finanziarie che abbiamo della premialità, e saranno circa cento milioni di euro nel 2006, per investire nella ristrutturazione, nell’allestimento, nella preparazione e nell’arredo dei centri storici. Anche con l’obiettivo di utilizzare i centri storici e le case vuote come strumento di valorizzazione turistica perché, guarda caso, nelle esperienze che abbiamo, anche regionali, di pochissimi alberghi diffusi, anche molto lontani dal mare, vediamo che stanno dando un elevatissimo successo al punto che alcuni di questi sono da mesi costretti, anche nei mesi invernali, ad ospitare la gente su prenotazione. Quindi io credo che abbiamo molti elementi per potere dire di essere ottimisti verso questa prospettiva, poi possiamo sbagliare, ma noi siamo qua, io sono qua per essere sottoposto a giudizio, il giudizio va però esercitato a compimento del mandato, mi sottoporro e se la Regione, questa Regione, verrà bocciata, si prenderà atto che abbiamo sbagliato; però consentiteci di sperimentare un’idea nuova, una prospettiva che chiaramente non può essere fermata con l’idea “se andrà male”, per il momento credo che peggio di così non ci possa essere.

PAOLINO SERRA

- Vice Sindaco di Portoscuso -

Non entro nel merito del modello culturale che ha illustrato l’Assessore, che sta alla base di questa pianificazione, per certi versi lo trovo anche molto interessante ed affascinante, qualcosa bisognava fare ed è giusto che sia stata fatta qualcosa che potesse rappresentare anche una certa rivoluzione.

Ricordo le linee di indirizzo del Presidente Soru ad Alghero, i primi passi di tutta questa procedura e dico che ci sono elementi sicuramente lodevoli e da

sostenere. Comunque è un cammino che è inoltrato ed è difficile adesso, bisogna vedere i risultati, questo è giusto, bisogna avere anche fiducia; però quello che io ritengo che in questa fase e nelle successive riunioni, Portoscuso è la prima volta che partecipa, perché il calendario prevedeva la nostra partecipazione oggi, Portoscuso rappresenta una realtà un po' particolare. Vorrei capire oggi, le nostre osservazioni le faremo nelle forme previste dalla procedura, vorrei capire alcuni concetti, cioè le attenzioni particolari a quelle aree che hanno una condizione compromessa, non per attività passate, ma per le attività presenti e che di fatto imbrigliano qualunque tipo di pianificazione.

Portoscuso ha il PUC coerente con i vecchi PTP approvato nel '99, è stato uno dei Comuni che più velocemente si era dotato dello strumento urbanistico; però voglio capire lo sviluppo industriale sostenibile e comunque sia Portoscuso rappresenta, con il suo territorio molto limitato e più del 50 per cento asservito direttamente o indirettamente alle attività industriali, la voce economica più importante della provincia del Sulcis- Iglesiente. Credo che di questo bisogna tener conto nelle analisi del piano con maggiore chiarezza e con maggiore circostanza, anche dal punto di vista numerico, del suo territorio, del reddito della provincia, del reddito del Comune di Portoscuso e del trend del Comune di Portoscuso (che qui è riportato), che nonostante questo è un comune in via di decremento demografico e ci sarà una ragione per questo.

Se Portoscuso non ha e qui la domanda: cosa vogliamo intendere per misure di compensazione? Non credo che si possa e io credo (anche se non è materia, Assessore, dello strumento urbanistico) che accettare ancora la logica che lo Stato e la Regione, per esempio, incamerino svariati miliardi di lire ogni anno come tassa ecologica, come ecotassa, come ricaduta negativa sul territorio per questo tipo di sviluppo, di cui i cittadini per altro pagano le conseguenze sul piano della salute, però è uno sviluppo che comunque qualche segno lo lascia; ebbene questo tributo, che va a totale carico di altri soggetti e non ne va una minima parte, non è concepito in legge che il territorio che ne paga le conseguenze dirette abbia una parte di queste compensazioni, come compensazioni. Il bacino dei fanghi rossi, che primeggia in tutte le proiezioni, può rappresentare e rappresenta ogni anno, anche per le casse della Regione Assessore, introiti di svariati miliardi come tassa dei rifiuti, di cui al Comune di Portoscuso non va un centesimo.

Allora nella pianificazione Portoscuso non si può espandere verso le industrie, non può pianificare a mare, ha una sola direttrice che ovviamente, secondo come sono intesi certi parametri di questo piano, potrebbe non poter più fare niente. Io credo che in questo lo strumento della copianificazione se applicato, se inteso e delle compensazioni attraverso una..., questo noi auspichiamo e chiederemo con le osservazioni che faremo in sede tecnica, se questo allora io credo che vada anche incoraggiata questa filosofia, perché certamente concordo quando si dice che il modello fino ad oggi perseguito, anche dello sviluppo turistico, comunque non ha dato alla Sardegna quelle risposte economiche ed occupazionali che ci si aspettava,

altrimenti non saremo il fanalino di coda, questo è un dato di fatto, non è una questione di opinioni.

Questa attenzione vorremmo, Assessore, che il piano poi la recepisce perché va calato nelle realtà. Noi intendiamo difendere questa realtà industriale, intendiamo assicurare che il sacrificio necessario del territorio ci possa essere e basti pensare anche al piano energetico regionale, che cosa questo piano nella sua proposta dell'Assessore all'Industria al Consiglio oggi prevede, cioè la valorizzazione della risorsa carbone, la costruzione di una nuova centrale, quindi immaginiamo quale tipo di impatti un comune piccolo, che ha poco più di 33/34 chilometri quadrati di territorio con più della metà, come dicevo prima, asservito allo sviluppo industriale, che è la voce economica però di tutto il Sulcis - Iglesiente, la voce economica primaria. I sacrifici quindi, da questo punto di vista, le compensazioni, devono essere elemento concreti calati su quelle realtà che oggi sono difficilmente modificabili; noi non vogliamo diventare archeologia industriale, vogliamo essere industria moderna, industria compatibile con il territorio nel senso dell'applicazione delle migliori tecnologie, nel senso di progetti realisticamente attuabili di bonifica di situazioni pregresse compromesse, vogliamo essere anche una realtà sulla quale, ad esempio, non necessariamente si può calare in maniera rigida il discorso che non si possono asfaltare certe strade cosiddette rurali, cosiddette strade interpoderali, perché c'è una storia anche su quello, di compromissione di tipo ambientale, dove l'azione di bonifica e l'azione di recupero può passare proprio attraverso una ripavimentazione di un certo tipo. Su queste cose richiameremo in sede tecnica l'attenzione di tutta la struttura dell'assessorato e l'attenzione dell'assessore e vorremmo che a queste peculiarità si dedicasse l'attenzione necessaria agli approfondimenti necessari.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Questo lo faremo sicuramente. Credo che in questo caso, fosse proprio il caso di Portoscuso, spieghi in maniera abbastanza chiara l'utilità delle nuove metodiche che si affacciano perchè mai come in questo caso ci sono degli elementi che devono essere valutati con una corralità diversa, con una sinergia diversa di quella che c'è stata nel passato per una serie di ragioni che riguardano anche la compensazione. Però la prima questione da rilevare in tema è che oggi prendiamo atto di una situazione che si è realizzata in gran parte mantenuta e trasformata per una cosiddetta clausola sociale, evidente, di cui ha parlato per le ricadute che insistono, ma che non sempre, se dovessimo decidere oggi, in presenza di principi di tutela certamente quelle scelte non sarebbero potute essere, ovviamente. Quindi prendiamo atto di una situazione e sappiamo che però anche lì abbiamo il dovere di delineare i paletti entro i quali sviluppi, adeguamenti, mantenimenti, tecnologia e scienza devono stare pur di

garantire una sorta di non degenerazione del sistema, paradossalmente l'esistenza di un piano paesaggistico fa sì che l'obiettivo e l'ammissione della tutela sia tale per cui anche il finanziamento e il sostegno finanziario necessario per il piano del disinquinamento, trovi una credibilità e un ascolto diverso che non in passato perchè lì c'è un centro abitato. Si diceva giustamente: "Non abbiamo alternativa di direttrice", l'unica direttrice oggettivamente è la direttrice di fuga rispetto all'idea, all'area industriale, non ce n'è altra. Poi avete l'handicap che siete anche a fronte mare e quindi vi mancano pure i 180 gradi di quello che possono avere gli altri di direttrice di espansione. Però le compensazioni si realizzano quando c'è una missione condivisa da tutti e c'è l'idea che si può rendere un compromesso tra l'esigenza sociale, il mantenimento di alcune strutture con la resa anche al contesto territoriale delle sicurezze che ci vogliono perchè è vero che voi dite: "È una nostra scelta industriale". Bene, è legittima, ma se il Comune di Carloforte o di Sant'Antioco dicono: "Noi se c'è un'idea di risanamento, di messa in sicurezza, di ripristino ambientale, di maggiore salvaguardia degli elementi, ne possiamo avere un beneficio perchè la nostra scelta è diversa o comunque non compendia a quella vostra", voi avete un dovere anche di dare una risposta all'ambito nel quale ci si trova e quindi ad una pianificazione di tipo regionale che può rendere quei servizi all'interno di un quadro di sicurezza, di sviluppo, perchè no, perchè la tecnologia offre queste cose, ma anche uscendo da una sorta di ricatto che a volte non fa sì che le scelte siano le scelte migliori perchè le esigenze sociali molte volte portano queste debolezze.

Noi siamo abituati, come ufficio, a fare la sera prima la preparazione delle conferenze, io ho detto ieri sera che paradossalmente la situazione di Portoscuso produce gli stessi effetti che producono le servitù militari, una sostanziale indisponibilità del terreno, una sostanziale esigenza di bonifica per il riutilizzo è una servitù, non militare ma è una servitù dal punto di vista delle potenzialità. Questo ha delle implicazioni anche sul piano politico e strategico, meglio se inserite dentro la pianificazione paesaggistica e quindi raccordata a quella provinciale e comunale perchè ci danno modo di battere le casse dello Stato e anche della Regione in una maniera diversa, più incisiva con progetti chiari e non andando alla giornata sapendo che c'è un piano ma che molte volte mancano le risorse per realizzarlo perché se il messaggio fosse: da qui ai prossimi dieci anni si intende portare una strategia incisiva e mirata fatta di risorse e di interventi in tempi certi in quell'area per mantenere la struttura, per mettere in sicurezza il territorio e garantire i livelli di sicurezza e di salute pubblica, è importante anche lo sviluppo turistico, potrebbe avere un balzo in avanti non indifferente anche per i Comuni che gradivano, e quindi un vantaggio complessivo. È vero poi che ci sono i problemi dell'ecotassa, però non è solo il problema dell'ecotassa, perchè non è che l'ecotassa poi va, ogni volta che finanziamo interventi di bonifica e messa in sicurezza, anche in quelle aree, andiamo ormai al regime di mettere di risorse regionali il 50 per cento di quello che è l'ammontare di quello che mette lo Stato. Quindi stiamo facendo la nostra parte, pur non avendo, per esempio, com'è molto probabile, ricadute sul piano fiscale anche

dalla presenza di quelle industrie, che versano l'IRPEF dove la versano e che quindi pagano le tasse altrove senza far ricadere i benefici - anche in termini di entrate fiscali - alla comunità sarda, cosa che andrebbe chiarita e che credo che il Presidente in queste settimane stia andando a chiarire perchè non si possono avere agevolazioni di ogni genere sulla base solo di un ricatto sociale, ma bisogna avere anche una linearità di comportamento istituzionale e formale che garantisca alla Sardegna i propri diritti e i doveri anche di mantenere e rendere competitiva un'industria ed è una cosa, un insieme di cose e credo che abbiamo inserito anche questa flessibilità in questo lavoro. Credo che quello che faremo su questo terreno, anche assieme al lavoro dell'assessorato all'ambiente che ha collaborato e che collabora con noi anche nella valutazione dei rischi e delle diverse compatibilità che questo nostro studio doveva rendere tenendo presente tutto quello che c'è già in campo, renderà possibile attraverso una visione uniforme, una volta tanto, omogenea, avendo chiaro quali sono le missioni e gli obiettivi di ciascuno per lo stesso fine. Quindi credo che sia proprio un campo di studio nel quale il piano paesaggistico avrà una funzione molto importante e quindi, contiamo molto su questa collaborazione.

LUCIA PITTAU

- Vicesindaco del Comune di Sant'Antioco -

È il terzo intervento che faccio perchè Sant'Antioco è stata ospite delle conferenze di copianificazione oggi per la terza volta in due ambiti diversi e quindi ripeterò anche il fatto che potrei essere noiosa per chi mi sente per la terza volta, ma volevo sottolineare alcuni aspetti che sono comunque emersi oggi. In verità arrivando con i colleghi a questo incontro ci stavamo chiedendo come mai, tra i dubbi che sorgono, questo ambito si chiamasse "Carbonia e isole minori". Nel corso degli interventi sono emersi alcuni elementi che hanno chiarito, però hanno sollevato altri dubbi del tipo: è vero che si è parlato più ampiamente di Sant'Antioco a riguardo dell'ambito 5, però visto che siamo coinvolti anche dell'ambito 6 mi stupiva - nell'intervento anche tecnico - che tutto l'aspetto a cui si era data tanta enfasi di archeologico e storico di Sant'Antioco, fosse poi diventato improvvisamente marginale e quindi il fatto che nell'ambito 5 sussistesse, non vedo perchè lo escluda nell'ambito 6, però ci sarà sicuramente un criterio che non ho colto. Questa era una delle osservazioni.

Volevo sottolineare, benchè anche noi stiamo preparando le osservazioni per iscritto e nei modi dovuti dalla procedura perchè l'occasione per avere qualche risposta eventualmente in anticipo per preparare le osservazioni scritte più dettagliate e più attinenti. Si parla e si continua a parlare di albergo diffuso e io vorrei farla questa sottolineatura per il nostro territorio, è vero - come avevo detto la volta scorsa - che non si può generalizzare e noi arriviamo tutti qui a dire tutte le nostre

peculiarità e le nostre caratteristiche. Oggi torniamo al centro urbano; noi non viviamo questa realtà del centro storico abbandonato o disabitato, anzi ad oggi (19 di gennaio, pieno inverno) ho problemi, perché è mio carico come assessorato, di viabilità e di parcheggi nel centro storico. Le case sono prevalentemente abitate, lo dicono dei dati rilevati anche dal piano, anche in proporzione a realtà limitrofe noi abbiamo circa 5700 abitazioni di cui 1400 sono rilevate come abitazioni vuote. È difficile anche capire come sono state rilevate le abitazioni vuote, però in ogni caso in proporzione non sono questo numero che ci permette di fare chissà quale ragionamento riguardo all'albergo diffuso. Fermo restando che, io qualche dato in più oggi ce l'ho perché stiamo lavorando a questo, noi abbiamo 965 mila metri cubi nel PUC nelle zone F di cui si è discusso anche nelle precedenti riunioni e ci chiedevamo questo: è emerso questo: nel centro abitato è stato riconosciuto, ovviamente senza smentita, che è di grande rilevanza storica archeologica, tutti conosco il passato di Sant'Antioco, e la realtà che oggi viviamo. Ritorno al centro storico: si è parlato di deroghe anche nei volumi se riusciamo a concentrare certi volumi nell'abitato. Noi abbiamo delle caratteristiche, lo volevo precisare perché forse la volta scorsa è anche sfuggito e si è travisato un po': noi abbiamo quasi il 70 per cento del territorio dell'urbano compromesso, diciamo così, non è la parola giusta, dagli ipogei fenicio punici. Ogni qualvolta ci si accinge a fare una nuova costruzione o un escavo ci confrontiamo con questa realtà. Mi chiedo: se noi chiedessimo di spostare dei volumi dalle zone F al centro urbano, come potremmo conciliare questo? In quanto oggi attualmente, proprio per un avvenimento non così raro ma un relativo recente avvenimento, noi siamo interessati da un problema di calamità naturale che è avvenuto l'inverno scorso proprio in centro urbano a causa di uno smottamento che c'è stato e di crollo degli ipogei fenicio punici che, lo ricordo, sono in struttura calcarea e tufo.

Allora dico, non possiamo neanche fare questo ragionamento, non riusciamo a gravare dei volumi in un territorio così delicato e che abbiamo detto tutti a viva voce che è assolutamente da salvaguardare, da valorizzare, da risanare. Quanto abbiamo detto però diventa difficile. Di questi 965 mila metri cubi noi ne abbiamo circa 150 mila in area di cava dismessa, Palmas cava e Sardamag. Quindi questo effettivamente non ci crea un problema in attesa di dire cosa si debba fare per risanamento delle cave e delle aree industriali dismesse, noi siamo pronti a rinunciarci e diciamo: "Va bene, questo non si fa". Se non andiamo avanti con un discorso che è quello di sviluppo turistico come si è inteso senza abbinare turismo mattone o comunque ciò che può essere emerso anche oggi, per noi è veramente difficile perché questa vocazione turistica della zona, compreso tutto l'ambito di cui stiamo parlando, la riconosciamo tutti, ma diventa effettivamente difficile e per certi versi nei tempi che il tutto potrebbe svilupparsi potrebbe determinare anche la morte definitiva perché molte altre risorse non ce ne sono. Noi, lo ripeto, abbiamo il PUC approvato, assolutamente ispirato ai PTP, abbiamo fatto anche degli atti come amministrazione che testimoniano questo, io lo voglio ricordare perché effettivamente se qualche amministrazione ha fatto degli atti terroristici, molte altre

vicine, noi stessi (sto parlando per il mio Comune) abbiamo tutelato assolutamente il nostro territorio e quindi dicevo e volevo ricordarlo, mi sono fatta due appunti adesso mentre mi venivano in mente, noi abbiamo bloccato a sud dell'Isola degli interventi approvati anche dalla tutela paesaggio, dalla Regione, in quanto non conformi alla tipologia che c'eravamo preposti con una nostra variante al PUC che per altro per noi diventava anche più restrittiva. Quindi abbiamo eliminato case a schiera dalla tipologia, era previsto un albergo di quattro piani – ripeto, già approvato – e l'abbiamo bloccato prendendoci tutte le responsabilità, abbiamo concertato con gli interessati e siamo arrivati a dire anche da parte loro, quindi in una comunicazione biunivoca, che poi alla fine si era trovata una soluzione che era poi ottimale per tutti, per chi come noi cercava di salvaguardare il territorio e per loro che ne erano i legittimi proprietari di una zona in cui effettivamente questo albergo avrebbe risparmiato territorio, ma che era a 350 metri dal mare e avrebbe avuto un impatto notevole, soprattutto visto dal mare, un po' meno visto dall'entroterra, ammesso che si possa chiamare così l'entroterra di un'Isola come la nostra.

Abbiamo bloccato anche interventi all'ACP perché non conformi alla tipologia che ci eravamo preposti, abbiamo attuato modifiche al PUC: da zone G le abbiamo trasformate in zone H perché ritenevamo di tutelare quel paese paesaggio ricco di ginepri secolari, abbiamo diminuito l'altezza delle costruzioni in agro dai 7 metri ai 4,20 metri e questo è quello che stiamo mandando avanti. Quindi dico: questa sensibilità che caratterizza, come dicevo l'altra volta, la cultura perché credo che oggi non si sia scoperto niente, credo che in questo ultimo decennio si stia andando maturando questo concetto diffusamente negli amministratori e nei tecnici e in quanto altro perché effettivamente se si parla di vecchie e obbrobriose costruzioni degli anni cinquanta o sessanta, allora la cultura era anche un po' tutto il momento storico che dettava questo. Quindi ricollegandomi a solo queste poche osservazioni che ho fatto verbalmente ma ricalcando che ci sono delle necessità che è vero che ci state invitando a esporre, noi le vogliamo esporre anche in queste sedi e verbalmente perché effettivamente si prenda coscienza e si cominci a ragionare su questo perché man mano che si fanno le conferenze si viene a conoscenza di nuovi aspetti.

Poi non me ne voglia l'assessore perché ha creato un po' di borbottio una sua affermazione, veramente io non ho capito cosa significa aspettare un ospite ben vestito, pulito, profumato, ora non ricordo esattamente; mi chiedo se un ospite in calzoncini e sandali tedeschi non si debba aspettare in altro modo, credo che tutti abbiamo questa mentalità, credo che alcune strutture come fossero i campeggi, non sono necessariamente il disastro perché - forse collegandomi anche a qualche precedente intervento – si riconosce che oggi nel terzo millennio si possono fare molte cose, ma soprattutto non perché la tecnologia ce lo permette, ma perché la mentalità ce lo permette e quindi ci sono anche tutti questi aspetti perché ci sono diverse idee e diverse proposte in atto nel nostro territorio assolutamente di salvaguardia del territorio che comunque vanno in quella direzione. Le nostre zone F sono parzialmente già compromesse e ci sono anche interventi di questo tipo

eventualmente, anche in itinere. Mi chiedo: teniamone conto, noi metteremo tutto per iscritto, ovviamente non può mancare perché quando parlavo di essere noiosa non può quell'istmo di un paio di chilometri dire che Sant'Antioco non sia un'isola perché poi l'entroterra di Sant'Antioco è limitatissimo, ancora più quello dell'isola vicina che è ancora più piccola come superficie, le realtà per carità sono diverse, però intanto quell'istmo che rende l'isola una penisola artificiale, non credo che detti una situazione geografica diversa rispetto a ciò che viviamo essendo e vivendo di fatto la situazione di isola.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Io sostenevo il fatto che bisogna sapersi presentare se si vuole avere un'ambizione di essere una regione dalla vocazione turistica e dalla volontà di creare un'economia turistica. Bisogna sapersi presentare, non apparire come oggi, la Sardegna, nessuno singolarmente ma la Sardegna nel suo complesso, è in condizioni non ottimali e non sono io che lo dico, sono i dati che ce lo dicono dove non c'è un dato omogeneo, dove non c'è una linea di coerenza tra una cosa e l'altra, con zone industriali dove si fanno gli alberghi pianificando le varianti delle zone industriali in Sardegna per fare gli alberghi e la residenza, paradossi che non stanno né in cielo né in terra; ho detto questo! Dobbiamo dare un ordine, una regola al nostro modo di usare il territorio, questo è il concetto, senza personalizzarlo in nessuno, ma sapendo solo che se la accettiamo tutti la scommessa è più facile per tutti. È questo il messaggio, non è altro, poi il problema è semplice, quello che lei diceva: qui non si tratta di spostare volumi dalle zone F, credo di essere stato chiarissimo. Non si sposta più nulla perché le zone F nella nuova previsione programmatica non esistono e quindi non si spostano volumi ed è anche possibile che con la nuova pianificazione paesaggistica la pur lodevole attività che è stata volta nei confronti di qualcuno per adeguare le tipologie anche in maniera più restrittiva oggi c'è un elemento nuovo che non c'era quando stavate trattando e che può essere che la rilevazione paesaggistica, in linea teorica, possa rendere incompatibile anche nella migliore tipologia e mediazione urbanistica possibile quel tipo di intervento. Questo lo dico perché le volumetrie non si spostano, non c'è più la concezione della zonizzazione del territorio ma c'è la concezione della verifica della qualità e delle potenzialità di trasformazione che ci sono in quel sito, verificate le quali si può presentare un piano attuativo che non è una zona F ma che è un singolo intervento che va valutato in un comparto e che deve avere un bilanciamento fra costi e benefici in termini ambientali e in termini economici, in termini di salvaguardia del paesaggio che fino a oggi non è stato usato e che si userà d'ora in poi. Questa è la regola, semplicemente questa perché non ce ne può essere un'altra se non per contraddire i principi di sviluppo. Poi

si parla di tante cose, è chiaro che nessuno di noi ha la pretesa di applicare in un contesto culturale specifico una cosa che in quel contesto non ci sta. Ci sono una pluralità di ipotesi e nessuno vieta che anche a Sant'Antioco gli alberghi, invece di farli nel centro storico li potete fare nel perimetro urbano comunque, perché domandatevi e indagate cosa succedeva in Sardegna da questo punto di vista prima che entrassero in vigore le zone F. Domandatevelo, andate a fare una ricerca storica e storiografica, studiate che cosa avveniva nei piani regolatori generali e dove venivano collocati gli alberghi e la recettività e avrete sostanzialmente una conferma di quello che vi stiamo dicendo.

La facilità che hanno le città marinare, le città costiere è quello che il mare è lì, e il territorio è una risorsa che può essere utilizzata per diversificare l'offerta in termini di servizi non obbligatoriamente costringendoci a dare lì la residenza del recettivo. Tant'è che prevediamo che in quelle strutture che esistono, le borgate che esistono sia possibile fare attività di ristrutturazione urbanistica, di riconversione da residenziale in recettivo, se ci sono le condizioni, però per valorizzare le preesistenze e per disporle meglio, però è chiaro che la gamma delle scelte deve sempre confrontarsi libera quanto si vuole, io non voglio obbligare Sant'Antioco a fare l'albergo diffuso in centro storico, per carità di Dio, però dico che ci sono delle realtà nelle quali stanno avvenendo fenomeni strani tipo l'acquisizione da parte di gruppi stranieri delle case con quella finalità e non capisco perché non dovremmo essere noi sardi nella condizione di orientare quella politica piuttosto che venircela a far fare da persone che ovviamente fanno solo i loro interessi e che probabilmente più di noi hanno capito che quel tipo di fascia di mercato andrebbe coperta, ovviamente dove possibile.

Quindi noi la proponiamo come una delle diverse opzioni, che terrà conto che comunque, badate, vincoli o non vincoli, c'è una parte di territorio classificato, ci sono opportunità per tutti e non è la distanza dal mare, non è l'idea che ci siamo precostituiti noi, di farlo lì piuttosto che un altro, che garantirà lo sviluppo, ma il rispetto di una regola uniforme che dia a tutti una possibilità, alcune possibilità di orientare lo sviluppo e queste ci sono nel piano, perché se voi leggete le norme tecniche di attuazione per la stragrande maggioranza di quello che è scritto sono cose che si possono fare, oltre che le cose che non si possono fare.

Si può dire dove alcune cose non si possono fare, perché dirimpetto al mare i campi da golf non si fanno, ma si possono fare in zone più compatibili, perché le attività da golf comportano la realizzazione delle club house, che altro non sono che residenze e se non consentiamo di fare i villaggi non possiamo consentire neanche di fare quelle strutture, a meno che i campi da golf non siano fatti in zone nelle quali quelle strutture possono essere ospitate, non è che diciamo che non possono essere fatte. Quindi le opportunità ci sono, si tratta, una volta che avremo interiorizzato il nuovo modo di operare, di capire che ragionando si può progettare il territorio in maniera diversa, relazionarci di più con il territorio e pensare che il nostro PUC è per un pezzo un piano strategico che interessa anche i comuni che stanno intorno e che,

come tale, dovrebbe ispirarsi ad una logica comune per rafforzare la valenza territoriale e concorrere, anche nei confronti della programmazione regionale, a far valere quegli orientamenti di finanziamento di sostegno di quelle strategie che non vengono quasi mai finanziate, e verranno ancora meno finanziate nel futuro, quando non fanno parte di reti territoriali che dialogano su un modello di sviluppo coerente, pur diversificato, ma coerente nel loro insieme.

MARCO SIMEONE

- Sindaco del Comune di Carloforte -

Riassumo l'intervento che abbiamo fatto nel giorno dedicato alla nostra isola e prendo spunto anche dalle osservazioni che ho sentito in aula. Sono perfettamente d'accordo con l'architetto che ha rappresentato i problemi di Gonnese in merito alla necessità immediata di voler stralciare, chi ha seguito comunque e si è dato una parvenza di tutela ambientale seguendo linee guida dei PTP, perché con un PUC vigente rispettoso di quelle regole abbiamo bisogno di poter operare adesso, come ho detto nel mio precedente intervento, in tempi strettissimi che sono di settimane e non di semestri.

Secondariamente concordo su una linea guida generale di sviluppo turistico sostenibile, che debba tenere conto comunque della nostra provincia, per lo meno per la parte che si affaccia al mare come un unicum, dunque bene una riunione di cui fanno parte tutti i comuni costieri, teniamo conto però (e mi riallaccio sempre al discorso che ha fatto l'architetto di Gonnese) che è fondamentale che questa provincia sviluppi in maniera sostenibile il proprio turismo, ma non si può pensare che questa provincia viva di carbone o solo, di industria o solo, ma ha delle risorse naturali che fate bene a salvaguardare. Io sono d'accordo sul fatto che dall'alto deve essere imposta la salvaguardia, perché ognuno di noi poi ha degli interessi diretti (non dico personali, ma diretti) a fare del proprio territorio il proprio regno. Dunque è giusta una pianificazione concertata dall'alto, è giusto che la nostra provincia si sviluppi in maniera omogenea, utilizzando le peculiarità dei vari paesi, perché ovviamente abbiamo una storia notevole, come diceva prima la mia collega di Sant'Antioco.

Sant'Antioco ha un patrimonio archeologico culturale unico al mondo, per lo meno il campo fenicio, da poco hanno inaugurato un museo che darà beneficio a tutto il territorio, perché da Carloforte andranno a vedere lì e probabilmente qualcuno verrà per fare un paio di giorni a Carloforte, uno andrà a vedere le miniere di Gonnese, di Narcao, le vigne di Santadi, dunque va bene. La mia paura è sempre quella, cioè che si arrivi troppo tardi, quando il treno ormai è passato.

È altrettanto vero che, come dice lei, molte multinazionali stanno comprando case nei centri storici; io posso testimoniare direttamente perché spesso vengono da me a chiedere, però è altrettanto vero che, per quanto riguarda il nostro paese,

nessuno vende perché la pietra l'ha lasciata il nonno o il bisnonno e nessuno la vende. È pur vero che il centro storico di Carloforte ha due handicap, uno è appunto il fatto che le case di famiglie difficilmente si vendono e, come ho detto l'altra volta, i carlofortini che vengono sono trentamila e le unità abitative non sono sufficienti a riceverli tutti. Le case di famiglia difficilmente si vendono, sono strutturate in maniera tale che non si prestano ad un albergo diffuso, perché sono piccole, fatte con una mentalità di una società povera, di pescatori, di artigiani. Non abbiamo le tradizioni delle città regie, Carloforte nasce come una città di pescatori povera; io penso che forse, anzi con certezza posso dire che nella seconda guerra mondiale gli unici morti per fame sono stati a Carloforte, perché non avevamo niente, non c'era possibilità di pescare per le mine, non avevamo la ricchezza che ha la madre isola in termini di beni, formaggio, latte, olio, vino, etc..

Carloforte ha una architettura povera, pochi grandi palazzi fatti dai possidenti dell'epoca, ma pochi e non ha, a nostro parere, la possibilità di ospitare un albergo diffuso, se non in parte veramente trascurabile. Noi abbiamo 12.000 domiciliati, 23.000 fluttuanti e picchi d'estate (luglio ed agosto) di 50.000 presenze, 400 posti letto sono ridicoli. Puntiamo ad avere almeno il 10 per cento in un albergo tradizionale, che è quello che può permettere di allungare la stagione turistica; crediamo che si debbano utilizzare i volumi all'esterno dell'area urbana, pensiamo che l'ampliamento che si è fatto, a sud specialmente, delle zone C, che è servizi, non è residenziale, non è Carloforte 2, possa ospitare anche piccole strutture alberghiere di servizio, a conduzione familiare o meno. Penso che quella sia la strada.

Il secondo handicap del centro storico di Carloforte è che ha delle grosse problematiche intese come crisi idrogeologica; sembra strano, noi abbiamo tre canali che creano non pochi problemi, abbiamo dei limiti edificatori notevoli, non possiamo assolutamente elevare i piani nelle zone a rischio, abbiamo dei canali che attualmente passano all'interno del paese con problemi di portanza delle volte dei canali, che impediscono di sopraelevare. Dunque capisco che, a grandi maglie, voi vogliate lo sviluppo dei volumi attualmente inutilizzabili, le case cosiddette chiuse, però vi chiedo ancora una volta di analizzare nel dettaglio, stringere un pochino la maglia in tempi brevi e riuscire a concertare con noi le linee guida.

Ho detto e lo ripeto che percentualmente sono d'accordo sulla vostra linea, non sono d'accordo sull'utilizzo a tappeto delle statistiche, lei aveva fatto un rapporto statistiche e le dissi: "Sono contento che lei mangi 28,5 polli all'anno, beva 74 litri di birra e 24 di vino", in realtà le statistiche servono a fare degli esercizi numerici, dei modelli matematici che poi si devono adattare alle realtà. Non dovrei dirlo, perché per campanile ogni tanto con i cugini ci becchiamo, però non si può negare che Sant'Antioco sia un'isola, viva da isola; beati loro che hanno questo istmo, se qualcuno ci facesse un ponte probabilmente non mi eleggerebbe nessuno ma avrebbe un senso pratico piuttosto che utilizzare i traghetti. Dunque io mi sento di spezzare un lancia per i nostri cugini che vivono problemi insulari come noi. All'ospedale ci mettono dieci minuti, noi ci mettiamo un'ora, perché abbiamo il

traghetto, però Calasetta e Sant'Antioco, Calasetta ancor di più, soffre l'insularità come la soffriamo noi.

Nelle dichiarazioni che ho letto, non so se fossero sue o del governatore, che Sant'Antioco di fatto è equiparabile alla madre Isola, dico, andiamoci un pochino con i piedi di piombo; noi siamo un arcipelago, ci spariamo come campanile ma la politica di sviluppo la stiamo facendo in comune.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Rispondo solo su quest'ultima cosa. Io a volte certe polemiche non le capisco, e quando non le capisco evito di starmene in mezzo, sulla rete, a prendere le palline da una parte e dall'altra. Quando si è trattato di identificare le conferenze, con la scelta che abbiamo fatto col Presidente di dedicare una singola specifica conferenza alla insularità minore, ricevetti una protesta troppo anticipata del Sindaco di Sant'Antioco che mi diceva: "Come! Non avrai idea di non considerarmi isola?" Gli ho detto: "Per carità di Dio! E' fissata anche per Sant'Antioco la sua conferenza." Così è stato. E poi leggo qualche giorno fa una polemica su questa cosa.

La posizione della Regione è chiara ed è quella che assume; La Maddalena, Carloforte e Sant'Antioco sono stati trattati nello stesso modo perché riconosciuti aventi le caratteristiche prevalenti dell'insularità minore, con una conferenza specifica dedicata a loro perché si potesse parlare serenamente delle problematiche interne, endogene e cercare in qualche modo poi di relazionare queste problematiche al contesto di insularità maggiore che ci sono e che dovranno essere... Poi ognuno interpreti come vuole, tanto in periodo di ponti sullo stretto possiamo interpretare come vogliamo.

GIRAU

- Architetto Ordine architetti della provincia di Cagliari -

Non sono direttamente interessata agli ambiti di pertinenza, alla discussione però vorrei in questa sede offrire qualche spunto soprattutto propositivo perché nella proposta che noi stiamo fatti quanti analizzando c'è un aspetto che ho ritenuto particolarmente interessante e utile: è l'attenzione al territorio agricolo, cioè il porre l'attenzione di una pianificazione verso una supposta o comunque prospettata, auspicata spiegazione a delle dimensioni aziendali che in qualche modo potessero essere autosufficienti. Questa tendenza, questa voluta volontà di orientare la pianificazione paesaggistica verso l'equilibrio aziendale è una cosa a parer mio che può essere molto propositiva per tutte le amministrazioni. Forse per la prima volta si

presenta l'opportunità di ribaltare una reale situazione pianificatoria disequilibrata tra territorio costiero e campagna agricola.

Molte province in continente ormai da tempo stanno lavorando in funzione della pianificazione paesaggistica a partire dai territori agricoli. Sappiamo che veramente è un morire costruendo sulle coste, sappiamo che la gente deve restare in campagna, in montagna perché dall'abbandono deriva il peggiore depauperamento della natura. Ma allora perché i comuni non fanno dei piani di attuazione a partire da una reale valorizzazione del territorio agricolo?

Prima sentivo il Sindaco di Carloforte, diceva che le strutture alberghiere non sono adeguate alla grande popolazione turistica che hanno. A parer mio si potrebbe valorizzare un reale uso quotidiano che dei casoni sparsi nella campagna di Carloforte il turismo fa attualmente in modo fortissimo. Il territorio agricolo ha una sua storia precisa fatta anche dai casoni sparsi nella campagna di Carloforte! Perché non si fa un lavoro attento, paesaggistico, aziendale, cioè di paesaggio agricolo in modo tale che finalmente finisca questo disequilibrio tra esterno ed interno? Si potrebbero affrontare anche discorsi di estetica delle infrastrutture che prima suggeriva il partecipante di Portoscuso, cioè cercare di riordinare esteticamente un territorio ormai consumato da una sorta di occupazione industriale.

Se si fa il discorso inverso io penso che molti comuni ne potrebbero avere vantaggio. Questo albergo diffuso, considerando il fatto che l'economica è in forte recessione, la gente non cerca più gli alberghi, cerca gli agriturismi. Agricoltura e agriturismo sono preziosi! Allora quelle chance di aumento dell'edilizia, di indurre la gente a stare nei loro territori, così come già fanno a Carloforte, lo fanno già in campagna, potrebbe essere incentivato migliorando le case agricole, pseudoagricole, di integrazione etc. all'interno e forse otterremmo un risultato ancora molto più importante, quello di far apprezzare il territorio agricolo storicamente anche inteso, quindi con una struttura agricola storicizzata paesisticamente (penso ai saltos, penso a tutta una serie di contenuti che vanno dietro a questa cosa) per i comuni potrebbe essere una importante impresa, addirittura una sfida.

Volevo soltanto lanciare questa idea propositiva, anche perché francamente devo dire, ad onore del vero, non è nuova, ci sono molti comuni, molte province che ormai hanno fatto questa scelta di pianificazione socio- economica a partire dalla tutela e dalla proposizione, la valorizzazione estetica del paesaggio agricolo, che poi si dirà in tutte le sue sfaccettature e con tutte le sue infrastrutture di uso etc. ed anche estetico verso i litorali.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Abbiamo dedicato molta attenzione alla disciplina del paesaggio agrario, ovviamente quello storicizzato e anche quello meno. Credo che il messaggio che c'è nella parte che riguarda questo studio dentro il piano paesaggistico sia di due tipi:

una buona intenzione e una provocazione. La buona intenzione è quella di riportare il paesaggio agrario alla funzione che ha e non a quella che malamente si sta verificando negli ultimi anni, cioè quello di spostare arbitrariamente la residenza dei residenti nella campagna, quando questo non ha nessun supporto di collegamento e finalizzazione con l'attività agricola. Lo segnalano centinaia di concessioni in un singolo comune, in molti comuni date in pochi mesi ed è una direttrice che noi non vogliamo portare avanti perché il piano paesaggistico fa una scelta di tipo opposto, cioè ricentralizza nell'attenzione della pianificazione la funzione del centro urbano come luogo di comunità, di aggregazione, di socialità e di servizi, questa scelta la si fa ed è esattamente la scelta opposta a quella che aveva fatto a suo tempo chi aveva inventato le zone F, chiunque esso sia, cioè quello di delocalizzare una parte della residenza, al punto che qualche volta è diventata residenza permanente con la nascita di vere e proprie borgate marine, frazioni ed altre cose del genere. Era una scelta opposta a quella che noi vorremmo invece portare avanti. In questo contesto l'utilizzo del paesaggio agrario fatto anche dalle preesistenze e la loro valorizzazione è uno degli elementi che deve aiutare a mantenere l'integrità di quel contesto agrario e allo stesso tempo sfruttarne al massimo la sua possibilità.

Questa è una delle cose che vogliamo fare. La seconda parte è quella provocatoria del famigerato discorso del lotto minimo, che vuole però portare il dibattito a questo punto di caduta, cioè in campagna la residenza si fa dove è necessaria per supportare l'attività primaria in agricoltura e non si fa per andare ad abitare in campagna, perché questa non è solo una libera scelta, perché se fosse solo una libera scelta e basta passa, però dopo che si danno le concessioni dopo un anno si chiede il cassonetto fuori dal cancello, la strada asfaltata, le fogne, l'energia elettrica con le nuove linee e non di quelle che vanno e vengono perché sono posticce, il pulmino per portare ragazzi a scuola. Questi sono costi della comunità che non si possono più sostenere con i tempi che abbiamo della finanza pubblica, quindi dobbiamo fare una strategia di contenimento della gratuità di questa scelta, che deve essere invece quella di favorire la residenza e la costituzione degli annessi agricoli di chi vive e produce reddito suo e familiare dalle attività agricole. Su quello io sono d'accordo che ci vuole particolare attenzione ma anche una disciplina. L'attenzione che abbiamo posto è stata questa.

PAOLINO SERRA

- Vice Sindaco Comune di Portoscuso -

Vorrei fare un supplemento di domanda sull'aspetto porticcioli: l'articolo 29 dice che praticamente le concessioni saranno azzerate. L'indirizzo in questo campo, dove ci sono porticcioli infrastrutturati, come il caso di Portoscuso, questa proroga è perché ad esempio in certi comuni su certi porticcioli già comunque non sono state fatte proroghe alle concessioni scadute. Non sarebbe il caso di avere su questo un'anticipazione su quale sarà? Io conosco in parte il suo indirizzo di qualche mese

fa su come i comuni dovevano diventare protagonisti su questo e non come adesso dove, ad esempio, nel caso di Portoscuso sul porticciolo turistico è totalmente escluso, la Capitaneria di Porto aveva totalmente escluso il Comune da qualunque ipotesi di gestione o di collegamento, o di interesse alla gestione.

Vorrei che su questo, anche perché lo strumento di pianificazione locale entrerà nel merito di questo, avere qualche anticipazione su quello che troveremo nelle norme che presumo di prossima imminente emanazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sì, noi dobbiamo certamente fare una disciplina specifica, questa volta di tipo regionale, che abbia il doppio scopo di superare i vincoli della legislazione statale sul demanio marittimo in generale, portuale e non portuale, ed allineare la disciplina al piano paesaggistico e all'uso che se ne deve fare. Non rinnoviamo le concessioni per il semplice fatto che se le rinnoviamo durano sei anni e dobbiamo avere un sacco di guai, da qui a poco... una proroga a termini di entrata in vigore della nuova disciplina.

La seconda cosa è che ci dobbiamo affrancare dal vincolo del Codice della Navigazione che ci pone un sacco di questioni e che a tutto serve fuorchè a tutelare, serve solo a delegare un'azione amministrativa burocratica e un po' finanziaria alla Regione. Siccome noi di questa cosa non ne vogliamo sapere, dobbiamo disciplinare in maniera più restrittiva per metterla in termini coerenti ed aprire con lo Stato alcune precisazioni su alcuni aspetti, che abbiamo anche attuato in qualche atto specifico già anticipando. Qualunque costruzione dentro i porti che riguardino servizi della portualità fatti dagli enti dello Stato devono comportare, con il contributo della Regione o dei comuni e delle province, la cessione automatica delle aree dallo Stato agli enti che cofinanziano, perché noi non possiamo continuare a cofinanziare e mettere soldi della Regione su cose di cui non disponiamo più perché non sono aree nostre. Quindi gli investimenti di tipo infrastrutturale, costruzioni di capitanerie, di punti d'appoggio devono comportare per l'autorizzazione l'automatica cessione all'atto del finanziamento o cofinanziamento pubblico nostro al titolare del cofinanziamento, perché lo Stato non può fare quello che vuole. Quindi noi possiamo incidere, ritrovandoci un domani delle strutture che possiamo decidere noi come gestire. Questo è un esempio. Commisurare in maniera diversa, in attesa che lo Stato, io spero che il nuovo governo possa rapidamente allineare la Sardegna al Friuli Venezia Giulia riconoscendoci il cento per cento del canone che si paga, perché se noi avessimo il 100 per cento potremmo fare della portualità e del nostro demanio marittimo sardo un fiore all'occhiello, perché sono una montagna di risorse ogni anno che possono andare a cogliere degli obiettivi precisi di abbellimento, di infrastrutturazione d'avanguardia, di servizi importanti. Noi non becchiamo una lira! Quindi, in attesa di questo, dobbiamo allineare il sovracanone che lo Stato in via

amministrativa ci riconosce per poter avere un po' di risorse per sostenere le attività di completamento delle nostre strutture di accoglienza.

L'altra cosa è che cambiamo la disciplina delle cosiddette zone industriali, la programmazione oggi segue un itinerario suo, la programmazione delle zone industriali anche vicino ai porti o vicino alle comunità è un pezzo della pianificazione comunale, quindi deve avere il Comune come interlocutore fondamentale, è quello che lo deve far proprio, e quindi seguire la procedura come tutte le altre cose, perché si è verificato nei tempi che i consorzi industriali hanno in qualche modo, anche le autorità portuali, considerato la pianificazione per loro una zona franca, quindi sottraendosi alle regole di verifica, di trasparenza per l'infrastrutturazione. Stiamo affrontando in questi giorni proprio sulla portualità di Cagliari l'idea che si possa fare qualcosa senza la concessione edilizia. Vedete un po' voi se siamo in una civiltà adeguata alle sfide che a volte ci poniamo. Quindi dobbiamo regolarizzare tutto questo ma ci sarà un decreto che specificatamente ridisciplinerà le modalità di riassegnazione, previa verifica dei nuovi requisiti, e quindi l'allineamento di tutte le cose. Io ho la linea preferenziale di considerare i comuni interlocutori primari nella gestione di queste strutture, punto primo, poi decidano i comuni se affidare, secondo le gare che avrebbe comunque dovuto fare la Regione, le faccia il Comune mettendo le sue regole all'interno di parametri generali e l'affidamento a terzi o meglio ancora, anche le società miste che possano far venire anche al Comune qualche risorsa dentro una regolamentazione che valga per tutti.

Questa è l'idea che abbiamo e la realizzeremo. Non possiamo lasciare un pezzo di zona non governata quando entrerà il governo tutto, cercheremo di far coincidere, siamo stati bravi in un anno e penso che ce la faremo anche per quello.

Il 25 aprile scadono i termini, io conto, non prendetelo però, insomma, intorno al 15 - 20 di maggio, lo adottiamo. Poi siccome non dipende tutto da me, può darsi che qualcosa non funzioni.

Se non c'è altro chiudiamo qua, vi ringrazio molto, anche per la produttività di questa giornata di cui terremo conto attraverso i vostri interventi anche per le riflessioni finali che faremo a conclusione del ciclo di conferenza. Grazie e buongiorno a tutti.

Indice Interventi

Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 2
Dirigente Giuseppe Biggio	Pag. 11
Sindaco Comune di Gonnese Sergio Puddu	Pag. 17
Architetto Comune Gonnese Francesco Amadori	Pag. 19
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 24
Architetto Comune Gonnese Francesco Amadori	Pag. 26
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 27
Architetto Comune Gonnese Francesco Amadori	Pag. 27
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 28
Assessore Comune Gonnese Roberto Ecca	Pag. 29
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 30
Vice Sindaco Comune di Portoscuso Paolino Serra	Pag. 31
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 33
Tecnico Comune di Sant'Antioco Lucia Pittau	Pag. 35
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 38
Sindaco Comune di Carloforte Marco Simeone	Pag. 40
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 42
Architetto Girau	Pag. 42
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 43
Vice Sindaco Comune di Portoscuso Paolino Serra	Pag. 44
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 45